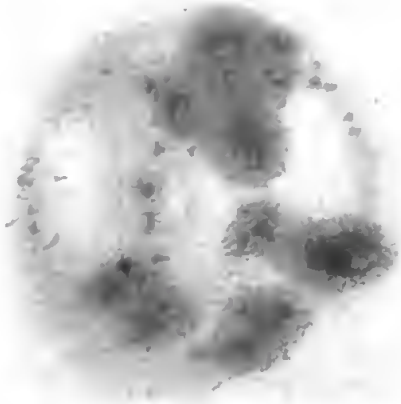
IBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXV
A
24
NAPOLI

XV

~~18~~ ~~25~~
24



Digitized by Google

DELLA

SCHERMA NAPOLETANA

DISCORSO PRIMO.

Doue

SOTTO IL TITOLO DELL' IMPOSSIBILE POSSIBILE

SI PROVA CHE LA SCHERMA Sia Scienza, e non Arte.

Si danno le vere Norme di ſpada, e Pugnale.

DEL SIGNOR

FRANCESCO ANTONIO MATTEI

SECONDA IMPRESSIONE.

IN FOGGIA,
Per Nouello de Bonis. M. DC. LXIX.

Con Licenza de' SS. Superiori.

mo mo

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.

re r

SIG. IL SIG.

D. GIOVANNI D'AVALOS

PRINCIPE DI TROIA.

Hv' mai sempre stimato da tutti per impossibile il potersi formar periodo (benche menomo) su'l nobilissimo Essercitio della nostra Scherma Napoletana; Non per-

che la materia in se stessa di so-
uerchio fosse malageuole, & in-
tricata, mà sol perche la Scher-
ma tutta negl'atti essenzialmen-
te consiste: E quegli, e questi da
tal euidenza tirati credettero
à mio sentire, non Altri che la
Prattica in descriuerla fosse sola
ualeuole; Io però raccapricciato
à dismisura co'l mio pensiero, ad
incontrarsi con tal creduto impos-
sibile diedi volo alla penna, e
raggiratasi frà quei labirinti sì
disastrosi, ottenne pur alla fine,
doppo varij perigli, d'ageuolar-
ne la strada; Quindi è, che non à
*uuoto l'*Impossibile Possibile *por-*
tin su la fronte i miei Discorsi, e

che

che di ſotto sì bel titolo vengan eſsi racchiuſi: Come dunque egli ſia lo conſacro à V. E. per arra di quelle obligationi, ch'inuiolabili Io le proteſto. Sò che lo ſtile di queſti à paragon del ſuo genio ſia baſsiſsimo, mà sò bene altresì, che ſincome la ſua auguſta Caſa d'AVALOS, ch'è dir l'iſteſſo, va ſola nel dar volo anche à i macigni più graui la di cui propia baſe è il centro, le darà col gradirlo, qualche ſollieuo. E s'Io non hò potuto qual' Aquila generoſa giũgere alla ſfera de' più dotte eruditioni l' attribuiſca à mancamento di forze, non di volere, facendomi Icaro audace cadere

nell' immenſo mare de' ſuoi applauſi; Compiacciaſi intanto accettar'il dono, che ſi bene è piccolo riſpetto alla ſua grandezza, accettato colla mano della ſua ſolita gratitudine, ſtimarallo al pari di qual'altro per grande, che ſia. Che ſe fu finalmente coſtumanza de' Regi della Perſia all' offerta d'vn fiore, benchè frale, con ciglio ſereno farne riceuimẽto, l'E. V. non men di quelli come nell'origine, & arbore di ſua deſcendenza la ſcopro, in ſegno della mia oſſeruanza nella maniera ſteſſa degnaraſſi gradire, non vn fior che marciſce, mà vn mazzetto, che coll'eternità verdeggiante

giante campeggiarà nelle mani di V.E. à chì con profonda riuerenza m'inchino.

Troia 16. di Luglio 1669.

Di V. E.

Deuotiſs. & Obblig. Ser. vero

Franceſc' Antonio Matteì.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

ER quanto la fama potè intonarmi l'orecchio, e di nascosto potei raccogliere, fù datè (cortesissimo Lettore) à dismisura gradito il mio primo Discorso sù la Scherma Napoletana, quando tutto rozzo, e deforme di già comparse alle stampe contro mia voglia; Ond'Io vistomi honorato da vn gradimento così beneuolo sommi affaticato alla gagliarda, non solamente pulirlo, e mondarlo, mà eziandio accomunarui il secondo in ostentamento delle obbligationi, ch'Io ti protesto. In quello (come già intendeste) dandoti à vedere, che la Scherma sia scienza, e non Arte (con-

(conforme alcuni vanamẽte ſognarono) ti deſcriuo le vere Norme di ſpada, e pugnale; In queſto alludendo rozzamente alla nobiltà della ſpada ti pongo in chiaro le vere Norme di ſpada ſola. Accetta dunque amenduni con affetto con cui te gli dono, e prima di aſſagiarli diſponga tua gentilezza à più nobile riceuimento. I ſcrittori nõ ad'altro fine ſi lambiccan mai ſempre il ceruello, che per ritrarne encomi, e palme; Io però (cariſſimo amico) ad'altro non intento, ch'ad'vbbidire à chì deuo, e dilettare il tuo palato, non altro da tè pretendo, ſolo che tù goda, e taccia. Se poi frà la lettura di queſti, non attroui continuatamente energia di parole à tua ſodisfattione, non ſia ratto in cauillarmi; Concioſiache ſonmi viſto neceſſitato d'aunalermi di quelle, ch'alla chiarezza delle Attioni ſi rendono più confaceuoli: E ſe v'incontrerai qualche mancamento (com'io lo ſuppongo) correggilo con carità. Auuerta finalmente, che nelle propoſitioni, che leggerai d'offendere, e difendere; Io primieramente, e per sè il difender ſe ſteſso intendo di proporre,

re, ch'è atto di giusta spada: se per questo ne viene l'offesa del Nemico, ò Assalitore, quanto alla mia intentione non è se non per accidens, & non per sè primò intentum, nec volitum, *seruando la conformità al diuino volere, & ecclesiastici assiomi; E questa parimente è l'intentione della professione di Scherma della quale scriuo, facendolo con sentimento Christiano, & à Santa Chiesa, & à sua correttione subordinato, come dall'vltimo auuertimento, che stà nel fine del primo Discorso potrai conoscere, che la pietà muoue non men le penne de' Sacri Dottori, che le spade de' veri Caualieri. Viui felice.*

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

E per l'addietro (amicissimo mio Lettore) co'l darti alle mani Opre sì varie de'famosissimi ingegni, hò supposto render la tua brama in qualche segno giuliua: Hoggi sì, ch'Io non dubito d'hauertila arrichire pienamente di giubilo; auuegnache son à presentarti vna Gioia, che non hà prezzo. Questa non già campeggia ammassata de' diamanti del Moghor, nè tanpoco incrastata di perle dell'Eritreo, mà di due Discorsi sù la Scherma Napoletana adorna tutta, e contesta; i quali vie più plausibili s'ammirano, quanto che sin'hora non siano alle stampe somiglianti comparsi; leggili adunque con amor sincero, & attentione non dismessa, ammirali, & imparane; ch'oltre

à mio

à mio sentire, ne diuerrai addottrinato in buona parte, ti scorgo in ciò sopramodo tenuto: Mentre l'Auttore per incontrare assai più le tue soddisfattioni, che per secondar le mie istanze si è affaticato purgare il primo Discorso, & esporlo al Torchio con l'emenda degl'errori occorsi nella impressione, colla corretione di diuerse parole, & abbellimento di molti periodi; Di modo che se il mentouato Discorso sarà pervenuto in tuo potere diuiso dal secondo contentati di condannarlo per sempre alle fiamme, e compatisca cordialmente l'Auttore; Concioſiache come aborto dell'ingegno, & in abozzo diedelo à chi gle lo chiese, e poscia contro sua voglia fù mandato alla luce dal medesimo comandante. In segno d'vn affetto reciproco, altro Io non chiedo, che l'essermi ammesse dalla tua cortesia le cennate discolpe, di che in nome dell' Auttore istantemente la priego, & ad esser vn pò restio nel censurarmi di botto, se per sorte t'inciamperai in qualche errore di stampa; che ciò sortendo, la rata supplirà à mie mancanze; E se trà la

lettu-

lettura di questi trouarrai replicatamente quella parola, tempo, non ti stupire; Poiche impressa con la, T, grande, denota Attione consistente nella Scherma, e con la, t, piccola, Istante, Atto, Tratto &c. Del rimanente viuimi con saluezza, però, quanto desideri, & Io ti auguro.

All'Illustrissimo Signore

D. NICOLA D'AVALOS

Primo Genito

Dell' Eccell. del Sig. Principe di Troia.

SONETTO.

Dell'Autore.

VOlate ò Vele, ed incuruate antenne,
Squarciate il sen degl'orgoglioſi mari:
Nè v'arreſtin giamai Cariddi, ò Fari,
Poich' Abete fatal timor non tenne.
Trapaſſate que' ſegni, oue conuenne
Alcide terminar voli, ed' affari;
E ſian voſtri gran corſi hoggi più rari
Di chì grā fama in dure impreſe ottēne.
Itene à ricercar con prora ardita
Ou'altro lido ignota Teti inondi,
Ou'altri onda non preme, ò porto addita.
Poi quì tornate, mentre dì ſecondi
Trae NICOLA nuouo Aleſandro in vita,
Ed' Ei verranne à debellar più Mondi.

Nel

Nel felicissimo Natale dell'Illustriss. Sig.

D. ANDREA D'AVALOS

Secondo Genito dell'Eccellenza stessa.

SONETTO.

Del medesimo Autore.

MIrò Tebe due Soli, ed'ecco al giorno
Madre famosa vn più bel Sol disserra;
Vn Sol bambin, mà che que' Soli atterra,
Poiche Gratia, e Beltà seco hã soggiorno.
Nomasi ANDREA, ch'al suo natale adorno
Di vaghezze supreme ignote in terra
Il Cielo è cuna (e se il pensier non erra)
Vener'hà nuouo Amor nutrice intorno.
S'Egli dunque sia tal, ben'Io direi,
Ali, Bende, Archi, e Strali à lui sian põdo,
Ed'acquisti de' Cor, spoglie, e trofei.
Così vegga Amor primo Amor secondo,
Piagar più Gioui, e trasformar più Dei,
Domar l'Inferno, e catenare vn Mondo.

Alla

Alla Naſcita dell'Illuſtriſs. Sig.

D. GIOSEPPE D'AVALOS

Terzo Genito dell'Eccellenza ſteſsa.

SONETTO.

Del medeſimo Autore.

TEmpo già fu, ch'à gl'alti herculei ſegni
Il Ligure s'oltrò co'audaci antenne:
Et i mar più ripoſti, e ignoti Regni
Fortunato ſolcò, vide, & ottenne.
Se felici n'andor que'arditi legni
Oue d'Altri lo grido vnqua non venne;
Di sì bei rai hoggi fia, il Sol ſi ſpegni,
E à doppi honor d'uopo, la Fama impẽne.
Vadan quei faſti, e geſte in tetro eſiglio
Hor, ch'Alcide nouel da GIVLIA nato
Rai di glorie maggior reca ſu'l ciglio.
Queſti è GIOSEFFO, e di Perea lo Stato
Darà bẽ domo all'ãpio auſtriaco artiglio:
Tanto Egli può, tanto l'addita il Fato.

All'

All'Illustriss. & Eccell. Sig.

D. GIOVANNI D'AVALOS

Principe di Troia.

SONETTO.

Del Sig. D. Francesco Marini.

CResean le Palme. A' trionfali honori
Già col merto tù formi alti preludi.
Su'l biondo crin, se le Corone escludi,
Pria le Virtù folgoreggiar, che gl'ori.
Tù gran genio de' Grandi à tuoi splendori
Tenti eruditi à Marzial gli studi.
E se'n nobil Palestra auuien, che sudi,
Sù la fronte cultiui eterni Allori.
Sian le geste de gl' Aui, eccelse, e prime;
Che'l tuo vanto, Signor, dipresso à' Numi.
Poggiar ben sà d'Eternità le Cime.
Hor se le glorie altrui tu inondi, e allumi,
Tuo grã valor, tua gran Virtude esprime
Vn Sol trà gl' Astri, vn Ocean trà fiumi.

Al Signor

FRANCESCO ANTONIO MATTEI

Peritiſſimo nella Scherma, Scherzo sù la di lui Inſegna che ſi è vn' Aquila con vn Cimiero.

SONETTO.

Del Caualier Artale.

Mentre ch'al Ferro, ed al Furor dai Norme
E fai dotti dell'ira i moti, e gl'atti
Legge ogn'vn rare Leggi, e caute forme,
Onde Achille argomẽti, Homero abbatti.
Nel dettar, nel pugnar ſaggio vniforme,
Ciò che ſpecoli in tè ne moſtri in fatti;
E con ingegno à la tua man conforme,
Sai dottrine inſegnar mentre combatti.
Gioiſce il Ferro, ei da pietà ben lunge
Gode, al tuo ſtil, che nel Furore humano
Al ben ferir nuouo ferire aggiunge.
E quiui intende ogni guerrier ſourano,
Che ſerba il tuo Cimier penna, che pũge
Ed hà l'Aquila tua fulmini in mano.

Al

Al Signor

FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Per la sua Opera di Scherma

DEDICATA,

All' Eccellentiſs. Signor

D. GIOVANNI D'AVALOS

Principe di Troia.

SONETTO.

Del Dottor Sig. Gio: Domenico Iannelli.

VIBRA nel quinto Ciel brando infocato,
E pe'l vicino Sol lo Dio guerriero,
Non men che di valor, di luce armato,
Più ch'ogn'altro Pianeta auuãpa altero.
Ma Tù di penna bellicoſa ornato
Togli i lampi di Tracia al Nume fero:
Mentre di fiammeggiar, ti dona il Fato,
Preſſo vn Gioue nouel, pari al primiero.
Incapace il noſtr'Orbe à te ſi rende:
L'ampio fulgor de tuoi ſudori illuſtri
Oltre l'Herculee mete anco ſi ſtende.
Viurai Marte maggior per tutti i Luſtri:
Marte con Febo vn ſolo Globo accende,
E tu con GIOVE entrãbo i Mondi illuſtri.

Al Signor

RANFCESCO ANTONIO MATTEI

Non meno Valoroſo nelle Lettere, che dotto nell'Armi.

SONETTO.

del Medeſimo.

ALtri ſcriue, altri pugna, e vãno eguali
De la Pẽna, e del Ferro i primi honori:
Di tè che pugni, e ſcriui, hor quãti, e quali
Fieno i trionfi à i gemini ſudori?
Saranno à Forte, e Saggio, e pochi, e frali
Sol d'armate Falange, e bronzi, ed'ori;
Fieno à sì nobil crin ſerti ineguali.
Sol dell'Aonio Monte i dotti allori.
Doppia gloria conuienti, ò Saggio, e Forte,
Ch'à Forti, à Saggi glorioſo ardiſci
Del Tempio di Minerua aprir le porte.
Quindi d'ambe le Schiere i pregi vniſci,
Ch'al tuo crin degni rami auuiẽ che porte
Quell'inneſto, che d'armi, e pene ordiſci.

Al

Al Signor

FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Per lo ſuo libro intitolato la ſcherma Napoletana.

SONETTO.

Del Signor Carlo Nengia.

DEgno è di tè Mattei quel gran penſiero
Co'l qual preſcriui Marziali Norme:
Poiche in varie maniere, e vere forme
Inſegni vn Mondo à diuenir Guerriero;
Corra la fama tua Polo ſtraniero
E tra ſchuole di Marte arreſti l'orme;
Che, s'à Virtù ſi dà premio conforme,
Sarà tuo Campidoglio vn Mondo intiero;
Ceda l'Antica à la preſente Etade,
Che ſe quella vantò Maeſtro vn Marte,
Queſta à nuoue tue glorie apre le ſtrade;
Nè fia molto ſtupor s'in ogni parte
Miro ne la tua man parlar le ſpade,
Miro ne'ſcritti tuoi ferir le Carte.

Al Signor

FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Peritiſſimo Schermitore.

SONETTO.

Del Sig. Franceſco Ruggiero.

LEgge all'ira preſcritta, arte al furore,
Norma à cauto ferir, meta alla morte;
Rifuggio al vile, e ſicurezza al forte,
Scherma alla vita, & ordine all'errore:
Come in Campo guerriero à prò valore
Ben regolato ardir la gloria apporte;
E trà i perigli di dubbioſa ſorte
Troui vantaggi infuriato vn Core.
MATTEI quì moſtra: i nobili ardimenti
D'vn dotto Marte ad'ammirare inuitæ
E di ſpada erudita i gràn portenti.
Altr'armi, altr'arti omai morte ſchernita
Ritroui pur per ſpauentar le genti;
Se per ſentier di morte adduci à Vita.

Al

Al Signor

FRANCISC' ANTONIO MATTEI

Finiſsimo nella Scherma, e ne' ſcritti di quella.

SONETTO.

Del Sig. Tomaſo Pagano.

S Tupor? s'apriro i Cieli; e dalle ſfere
Al bellicoſo Dio cade la Spada: (fere
Quella impugna il tuo brando, e quella
L'oblio, onde il tuo Nome eterno vada.
Alla tua deſtra il tutto ceda, e cada,
Et vn ferro celeſte vn Mondo impere;
Se à Gioue fulminar co'l dardo aggrada;
E' il vincer con la ſpada à te douere.
Nè quì tu poſi: trasformato in penna
Veggio il tuo ferro; e à geminar l'honore
Il fatto, il detto la tua Fama impenna.
Se regoli le furie, & al furore
Norme, e ripari il tuo volume accenna,
Hai tu Marte alla mã, Mercurio al Core.

Al Signor

FRANCESC' ANTONIO MATTEI

Celebre nella Scherma; per vn libro da lui sù le norme di quella compoſto.

SONETTO.

Del Signor Gio: Giacomo Lauagna.

Mentre pugni, ò Franceſco, e ſcriui ancora
Come ſchermo apportar poſſa vitale
Et inſieme ſtampar piaga fatale
In agone mortal ferro, che fora
Del grand' Angue, ch'i marmi à Chio diuora
Rendi ſotto il tuo piè l'auorio frale,
E fai, che'l nome tuo voli ſenz'ale
Dal nero occaſo alla vermiglia Aurora
Già non è, che'l tuo ſtil vago, e fiorito
Leggendo, e del pugnar le normi, e l'arte
Non reſti allo ſtupor tutto inſaſſito.
E ſchermendo, e ſcriuẽdo, in Cãpo, in carte,
Già ti crede, e t'ammira ogn'huom perito
Vn Mercurio alla Pẽna, al ferro vn Marte.

DO-

DOMINO

FRANCISCO ANTONIO MATTHEI

Eiuſdem.

HEXASTICON.

ARtis inops Animi Virtus pugnabat in armis,
Martigenum ſtudio fortior inde fuit.

Addita vis arti, quæ non certamina certat
Bellorum Sæuo vix obeunda Patri,

Macte noua virtute, Viros ſimulata docẽdo
Prælia perficitur, te Duce, Martis opus.

Al Signor

FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Famosissimo nella Scherma.

SONETTO.

Del Dottor Sig. Isidoro Calisto.

VIbrando dardi i Geti, asta Pelide
Hanno deboli forze al tuo riparo;
E al fulminante tuo lucido acciaro
Scherma nõ val, poich' abbattẽdo vccide.
Se l'imagin nel Ciel posta è d'Alcide
Per tante imprese, hor come Gioue auaro
Là sù non t'erge, e impouerendo Paro
Trofei non alza, è le tue glorie incide?
Lo tuo voler MATTEI, che spieghi in carte
Ti sarà Cielo, e le tue glorie altere
All'immortalità saran cosparte.
Poich' à l'Etra non vuol, ch'habbia à giacere
L'Imagin tua, mentre geloso vn Marte
Non ammette compagni infrà le sfere.

So-

SONETTO.

ALL'AVTORE

Del Dottor Signor Domenico Surrentini.

VEnite quì dal Pario ſuolo ò Marmi
Teſtimonij di Pompe, e di Trofei,
A cantar le virtù del gran MATTEI
Che ſtanchi ſono i più famoſi carmi.
L'Impoſſibil Poſſibile dell'armi
Reſero à tè dal Ciel ſuperbi i Dei,
Vnico al mondo hoggi FRANCESCO ſei,
I ſuoi voli la fama hor non riſparmi.
Cedano dunque i valoroſi Eroi,
E Marte ceda al tuo valor ſourano,
Ch'oſcurati già ſono i vanti ſuoi.
Il più ſtraniero Clima, e più lontano
(Qual Semideo) ammiri i verſi tuoi
Che'l pregio tuo nell'armi è ſour'humano.

SONETTO.

DEL MEDESIMO

All'Autore.

SVdi il Scalpello ad'animare i marmi,
E più il pennello ad'humanar le tele;
Ch'ogni penna duop'è, ch'hoggi riuele
Del Mattei l'opra ſu'l meſtier de l'armi.
Pallade à Marte ormai ſpoſata parmi
Dagl'artificij ſuoi; donde Cibele
S'inchina à riuerirlo, e'l Dio crudele,
A' cenni ſuoi, di ſpada par, che s'armi.
Agli ſuoi fogli immortal gloria è oggetto;
Le ſue maniere, in regolar la ſpada,
Hanno à l'Eternità ſtanza, e ricetto.
Ben diceu'Io (ſcourendo al ver la ſtrada)
Che Palla, e Marte acchiuſi in vn ſol petto
Han le ſue Carte: ad eternarſi hor vada.

Eiuſ-

Eiuſdem

Ad

AVCTOREM.

Nobile condis opus, teneris, ſed viribus
impar;
Eſt cor, eſt animus maior in Arte tua.
Palladis auxiliũ præbes, munimẽ, et armis;
Palladis armiſonæ tu quoq; iura doces.
Virginis ingenio polles; ſed fretus ab armis
Vnquã erit, vt videãt ſecla futura parẽ.
Secla priora viris; quando hęc documenta
dedere
Talia? quid mirum? ſi Deus alter ades.
Hoc opere in tanto plaudunt tibi mille
Camænæ.
Bellanteſq; viri millia ſerta ferunt:

Eiuſ-

Eiuſdem Nomine

AVCTORIS

Cui dicatur opus.

Maiores maiora decent, Tibi maxime Princeps,
Hoc opus Armorum iure dicatur adhuc.

In te cuncta vigent maiorum geſta Parẽtũ,
Tuq; præibis ouans, quos imiteris Auos.

Auſpicor ipſe Tibi maiores nẽpè triũphos.
Si certare Tibi, & vincere ſemper, idem.

Vt quid vota trahis? i, nunc per tela per hoſtes.
I, nunc, ipſe ſequar, te duce, victor ero.

D.IGNA-

D. IGNATII FVSCHI V. I. D.

Archipresbyteri S. Thomæ Apoſtoli Ciuitatis Foggiæ,

AD AVCTOREM FRANCISCVS ANTONIVS MATTHEIS.

Anag. Purum.

At noui nunc facis theſes Martis.

EPIGRAMMA.

Dum tu mira geris, calamo ſuffultus, etenſe
Mille tibi aſſurgunt Palladis Encomia.
Martis ad arma vocas equites, ſub legibus æquis;
Belligeriq; viri te duce, ad arma ruunt.
Quippe Noui Theſes Martis, quæ iure probantur
At nũc ipſe facis, cũ furor arma trahit.
Belligerũ hoc opus, inſtructũ Palladis arte
Acclamant Equites; hoc opus arma ciũt.
Sciretuum mirũ eſt, Natura iuuatur ab arte
Grandeuuſq; Pater, non ſine lege regit.

Gli

SONETTO.

Del Sig. D. Francesco Marini.

PAragon del coraggio. Arma primiera,
Che spiani il calle alla più dura impresa.
Nobil fregio d'Heroi. Fatal Statera,
Ove l'altrui valor si libra, e pesa.
Bel præsidio d'honor. Perch'ei non pera
Mantiene in tua virtù la Vita illesa.
Di fama alto fanal. Pria, che s'annera
Vola per tè di bei fulgori accesa.
Tue son le Palme in glorioso agone,
Se co'l valor, ch'Eternità comparte,
I Diademi à sudar scorgi vn Campione.
Quindi pregio immortal sè tù dell'Arte,
Fren dell'orgoglio, e della Gloria sprone,
Spauento dell'oblio, fulmin di Marte.

L'ENIGMA DISCIOLTO.

SONETTO.

Del medesimo.

Nacque in grẽbo, al rigore, e à' suoi Natali
Rise lo Dio, che le diè forma, e vita.
Se tol duro natio le tempre hà frali
Si cangia in arco, e suoi trionfi addita.

Vieta talhor'altrui l'aure vitali,
Altrui porge talhor vitale aita.
Tẽ peste hor moue, & hor cõ moti vguali
D'Iride i lampi, e le vaghezze immita:

Hà lingua, & isnodar non sà la voce;
Mà quand'auuien, ch'à dissetar la vada,
Scioglie à sanguigno rio corso veloce.

Con Geomantico stil sù' punti hor bada,
Hor ti dà spesso à riuerir la Croce,
Non l'intẽdesti ancor? Quest'è la Spada.

EPI-

EPIGRAMMA.

Eiuſdem

D. FRANCISCI MARINI V. I. D.

Auctorem gladiatoria in primis pollentem Amico, meritoq; extollit encomio.

Grande ſuperbit opus. Vulgus procul eſto profanum.
Ad ſua Magnanimos euocat arma Viros.
Adſit Eques, celebris tangat, quem nominis ardor;
Nec tibi degenerem cõprobet eſſe labor:
Adſit; Et hoſtiles diſcat qui fortiter enſes
Excipiat; vel qua conſerat arte manus.
Qui rotet impauidus chalibem; qui puluere in æquo
Victrici valeat cingere fronde comam.
Sedula Matthei Virtus, dùm præſidet armis
Edocet, auſpicijs dux operoſa ſuis.
Ergo nouo titubes Marti libare? ſed idem
Pacificus pugnã, Mars truculentus init.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

Franceſco Antonio Mattei eſpone à V. Eccell. come deue far ſtampare vn libro di ſcherma Intitolato *la Scherma Napoletana*, per tanto ſupplica V. E. ordinar la reuiſione, e l'hauerà à gratia vt Deus &c.

Magnificus V. I. D. Dominicus de Rubeis Videat & Referat S. E.

Galeota R. *Carrillus Reg.*

Capiblanc. R. *Ortiz, Cortes R.*

Prouiſum per S. E. Neap. die 28. Maij 1669.

Villanus

EXCELLENTISSIME

DOMINE.

Recognoui librum, cui titulus: *la Scherma Napoletana*, auctore Franciſco Antonio Matthæi. Nihil habet, quod Regiæ juriſdictioni aduerſetur, vmbratilique pugnæ non minimum, puto, lucis eſt allaturus. Vale.

Neap. kal. Iul. M.DC.LXIX.

Tibi

Addictiſſimus Cliens
Dominicus de Rubeis,

Visa retroscripta relatione imprimatur, & in publicatione, seruetur Regia Prag.

Galleota R. *Carrillus Reg.*

Capiblanc. R. *Ortiz Cortes R.*

Prouisum per S. E. Neap. die 12. Iulij 1669.

Villanus

Admodum Illustr. D. Ignatius Fuscus Archipresbyter Diui Thomæ videat, & referat.

Datum Foggiæ die 26. Iulij 1669.

D. Io: Baptista de Angelis Vic. Generalis.

REVERENDISSIME

DOMINE.

Opus à Franciſco Antonio Matthæi æditum, & inſcriptum la *Scherma Napoletana di Spada, e Pugnale*, in prima parte, & in Secunda *la Spada Sola*, Typis iunctim, & denuò cum dicta ſecunda parte mandandum hic fogiæ. Si aliàs Dominationi Tuæ Reuerendiſsimę placuerit ædi poſſe, cum nil contineat quod fidei Orthodoxę, & Bonis moribus aduerſetur atteſtor; niſi quantum ingenioſa non minus, quàm erudita Theorica ad deteſtabilem

duel-

duellorum vſum praxim accomodata S.M.E. anathematizet, in cuius rei teſtimonium. Fogiæ die 29. Iulij 1669.

D. Tuæ Reu.

Viſa relatione Imprimatur
D. Io: Baptiſta de Angelis V. Gen.

Deuotiſs. Seruus
V.I.D. Ignatius Fuſchus
Archipresb. S. Thomæ

DELLA SCHERMA NAPOLETANA,

DISCORSO PRIMO.

VEL General de' Filoſofi, Norma, e Maeſtro delle ſcienze, Primo, & vltimo de' Dotti (Ariſtotile dico) che valicato il mare tutto delle tẽzoni più ſofiſte, ad'imprimerui glorioſe le mete aſſai meglio d'Alcide il fauoloſo, felicemente peruenne: Reſo di già voglioſo di diffinir la Scien-

2a *Prim. Posterior. tex. 5. lect. 4. apud S. Thomam*, così (seguendo la translatione antica) mi ricordo diceſſe, *Scire autem opinamur vnum quodq; ſimplicitèr, & non ſophiſtico modo (quod eſt ſecundum accidens) cum cauſam arbitramur cognoſcere per quam res eſt: & quoniam illius eſt cauſa, & non eſt contingere, hoc aliter ſe habere.* E ſeguendo vn'altra traslatione: *Scire autem vnamquãque rem ſimplicitèr, ſed non vt ſophiſtè per accidens arbitramur cum cauſam ob quam res eſt, illius cauſam eſſe, & fieri non poſſe, vt res alitèr ſeſe habeat cognoſcere arbitramur*. Nella diffinitione finalmente pratticata con maggior chiarezza da' Dialectici *primo Poſterior. Scientia eſt habitus certus, & euidens rei neceſſariæ, per demonſtrationẽ acquiſitus.* Poſte già in campo tutte, e tre queſte diffinitioni, à dimoſtrarui coſa ſia la Scherma frettoloſo m'accingo.

Dicono intanto alcuni ingegnoſi, che la ſcherma ſia vn'Attione preſta,

e re-

e regolata consistente in offendere, e difendere, per la di cui prestezza il Nemico non s'accorge del moto. Altri dottamente dicono, che sia vn'Inganno veloce, e regolato; Io però (commendando tutti, e non pregiudicando di nessuno l'opinione) son di parere (sin come vedrassi dalle pruoue) che la Scherma altro nõ sia, che vn' *Habito regolato, e talmente veloce in se stesso per l'atti frequentati, che quasi inuisibile si rende nelle operationi*; Così dunque diffinita la Scherma, sù l'vltima diffinitione d'Aristotile mai sempre pratticata da' Dialettici, come più dell'altre Laconica, & à miei disegni più confaceuole, ritorno co'l mio pẽsiero.

E primieramente asserisco, che se presso d'Aristotile la scienza è vn'Habito, secondo le mie ragioni anche vn'Habito è la Scherma, concioſiache *ex iteratis actibus fit habitus* (*Scotus quæst.*4.*Prolog.lit.B.*6.) E se la Scienza è vn habito certo, l'Habito della

Scherma parimente sì è certo: Poiche essendo questo Habito dal riconoscimento del Tempo, e di misura regolato, e per l'atti frequentati diuenuto già veloce: dirò che per esser regolato, e veloce si rende quasi inuisibile: à questo segno giungendo, viene ad' esser perfetto: perfetto essendo, non può fallire, e fallir non potendo, mi si dourà con ragione concedere, che la Scherma sia vn habito certo,

E se per sorte fussemi opposto da qualche sofistico, ò poco intendente sù questa scienza vn tal argomento: la Scherma alcune volte fallisce, dunque l'Habito non è certo; à cui senza tema risponderei distinguendo l'antecedente, e negando affatto la conseguenza: la Scherma alcune volte fallisce per opra di chi l'adopera concedo; fallisce per opra propria, e nego, dunque l'Habito non è certo, la conseguenza è falsissima. E per esplicarmi con maggior chiarezza, si sappia, che se alcune volte nella Scherma si

fal-

fallisce, non mai il fallo depende dalla Scherma; poiche la Scherma, come Scherma è vn habito perfettissimo, & intanto è perfetto in quanto, che da tre essenziali requisiti, quali sono velocità, tempo, e misura, viene perfettionato, e come tale sempre è infallibile: e se alcuna volta fallisce, non già deriua da sè il difetto, mà solo da chì l'adopra; come sarebbe à dire: Se tal'vno métre pugna co'l suo Auuersario, volendo fare qualche attione offensiua, ò pur difensiua, in quell'atto non tiene velocità, o se la tiene, non l'adopra in tempo giusto, ouero adoprandola, non termina alla misura: non v'hà dubio veruno, che quell' attione fallisce, mà il mancamento da lui stesso, non dalla Scherma procede.

Che poi la scienza sia vn Habito euidente di cosa necessaria, anche la Scherma è l'istesso; Mentre chiaramente si sà, che non per altro fine si studia, e si fatica in acquistarsi quest'

habito. che per conſeruatione dell'indiuiduo, atteſoche *Nemo appetit deſtructionem ſui ipſius.* (*S. Auguſt.*)

Finalmente, ſe la Scienza è vn Habito acquiſtato *per demonſtrationem*, altro non ſignificante, che per diſcorſo, potrei dire, eſſer tutto ciò confaccente à mio propoſito; Giache non puoſſi acquiſtare Attione veruna nella Scherma ſenza l'atto dimoſtratiuo, e tutto queſto s'auuera (ſe pur m'è lecito il dirlo) nell'eloquente diſcorſo di mio Maeſtro, e fratello il *Sig. Giouanni Mattei* della cui communicatiua, l'inſenſibile ſteſſo impara ad'apprender il moto.

E quand'omai quant'hò detto non baſtaſſe, mi ricordo ancora ch'il medemo Ariſtotile *nel 6. Æthicor. cap.* 4. autenticò, che *ſcientia eſt Habitus quo determinatè verum dicimus*; E qual' verità, & euidenza maggiore potraſſi attrouar giammai in tutte le ſcienze, che non s'habbia nella Scherma? In queſta qualſiſia Attione ſtà

mai

mai sempre fondata sù la base della ragione, & assegnandosi di cõtinuo la causa principale, & accessoria, cioè d'onde nasce, per qual fine, e per qual tempo, determinatamente si discorre; Anzi stò per aggiungere, ch'all'hora quando disse Aristotile *nel primò Posterior. cap.* 2. *Scire est rem per causam agnoscere*, non intese in modo veruno d'escludere la Scherma dall'altre Scienze; Posciache se in tutte le Sciẽze si dan'chiare le ragioni, anche chiarissime nella Scherma s'adducono; Così questa Scienza si dimostra à tutte le Scienze subalternata.

E qual cosa si ritroua, c'habbia più del bello, e dell'vtile per i Negotianti che le Guerre? doue anche le rouine son prezioſe: Et il conquisto del vello d'oro, l'haurai più di prezzo nel mar rosso, e ne'rubini del sangue di Marte, che nelle maree de' Colchi.

Ella con i Grãmatici, recitando bene il verbo *Do, das*: con vna gran pro-

digalità impara à ſuoi allieui, che ſchermendoſi, e dando; non mai vorriano pratticare il *meus mea meum* col riceuere: Mà ſempre vſar compimenti Cauallareſchi co'l Dare.

Con la Rettorica deſigna i luoghi topici: E perſuade con la forza.

Con la Logica ti fà vedere non l'ente di ratione; ma della vera, e reale ragione ſtar sù gl'occhi à difeſa: E quanto s'inſegna, e ſi pratica, tutto è ente della ragione. Così le Chimere à i lampi reali della ſpada ſi chiariſcono, e ſi vede vna bella figura in *Barbara*, che quanto più neghittoſa ſi moſtra co'l *Celarent*, tanto più ben conclude nella figura di *Ferio*. E ſtà così puntuale sù i termini, che laſciare, ò pure vſcire vn punto da'termini, porta ſeco pena di vita: E la dirigibilità delle operationi, tirando bene la dimoſtratione, t'indrizza à concluder bene le conſeguenze del viuere.

Con la Fiſica così fiſicamente conſidera

sidera il tempo, e misura il sito, che violar questi è formar vna sostanza senza attione, mà solamente soggetta co'l patire alla passione.

Diuenuto Medico ben prattico; con vn *Recipe*, ti caua i mali humori dalle viscere; e co'l fermare del polso quasi intermittente si conosce, che il rimedio hà fatto buona operatione: E se nel polso si scorge mancanza de' spiriti, si dà per disperato, e co'l vacillare ne' piedi alla terra ne corre.

Così il scientifico della Scherma fatto sottil Matematico, attende all' vguaglianza del terreno; al dipartimento del Sole; & i punti con la punta della spada ti decide: e termina i punti con le linee distese, & al petto tirate; come che sian punti di cuore.

In somma i Portici de' Sauij d'Atene, e della Grecia, che con ogni sentẽza, & inscrittione faceuano euidẽti dimostrationi, cedano alle gallerie d'Alessandro, e de' Schermitori, che cõ gl'ar-

nesi

neſi guerricri fanno più euidenti, e prattiche dimoſtrationi, queſtionandone, e pratticandone co' Filoſofi, ſe la Finta, e para ſia l'iſteſſa Attione, e ſe in vn medeſimo iſtante ſia poſſibile colla Parata in tempo ferire, e parare: attendendone co'l ſottiliſſimo Matematico anche la miſura del tempo: e con la miſura de' piedi regolando i paſſi, & i moti, più felice di Fetonte, i paſſi del Sole, cioè (delle glorie) ſeguendo colle vittorie ſublime trionfa.

Scienza è la Scherma: Doue l'iſteſſe Diſordinate ſon' ordine, e compoſitione: Doue le Finte pur ſon chiarezze, & il fingere è atto da ver' Caualiere di buona ſpada. Scienza, nella quale le Scouerte ſono più belle che le celate; e guerreggiandoſi à petto ignudo, in quella nuda pouertà ſi ſcuoprono le ricche gioie del valore, i rubbini d'vn Marte: E ſi fà vedere vna candida pouertà riccamente contenta, e nobile di ſangue. Scienza,

nella

nella quale le Mezze quarte, e l'Imbroccate sono la compita misura del Tempo. Doue vna Para, ben parata ti rende valoroso senza pari, e doue vn errore di *Festino*, ò di *Ferio* contro le regule di misura, e di tempo cõmesso in *Dabitis*, nel tribunale di questa prattica è condennato alla morte.

Quì il Caualiere, cioè nel cãpo da Scherma: risoluto, mà regolato: regolato, mà scomposto: crudele, mà pietoso: finto, mà senza celare: ristretto in guardia, mà in publico steccato: ritirato in se stesso, e pure tutto prodigo fin della propria vita: Par che la vita non prezzi, e per essa tiene cõtinuamente molto gradite le guardie in palma di mano: Par che l'alma non curi, e tutt'è per l'anima intento: E come buon' Animastico versato nel trattato *de anima* è così scrupoloso nel steccato, ch'il riceuere, benche cose date in publico, se ne fà scrupolo di errore, ò di colpa mortale.

In

In ſomma, ſe quant'hò detto ſin'hora noh è ſufficiente, non oſtante, che gl' addutti argomenti non ſiano chimerizati da hiperbolica fantaſia, mà teſſuti collo ſtame dell'euidenza, & orditi dalla verità del proprio eſſere, m'appigliarò alla diffinitione dell'Arte, e pure auualendomi del ſopracitato Ariſtotile, il quale aſſegnò nel *6. Æthicorum capit.* 3. che *Ars eſt recta ratio rerum à nobis factibilium operatione tranſeunte in materiam exteriorem, vt Ars conſtruendi Nauim, vel Domum*; ſe sì è, che la Scherma eſterior materia non hà per termine, dunque in conto neſſuno ſi può, ne ſi deue chiamar Arte, mà nominarſi co'l proprio, e vero ſuo nome *Scienza Prattica*.

E per confirmare ciò, che con Peripatetici argomenti hò dimoſtrato, baſtarà queſta ſola, & vnica pruoua, ch'eſsendo la Scherma legitimo parto della Matematica, ſincome linea, e miſura l'atteſtano, è ben di ragione,

ne, e di douere, ch'ella sia nomata da tutti *Scienza Prattica*.

TErminate intanto le tenzoni, superate le controuersie, & anientate le false opinioni de' discredenti, non meno da mie ragioni, che d'Aristoteliche, e matematiche autorità cõuinte, supplico l'Eccell. V. à difender d'hoggi auanti co'lampi della sua famosissima spada quanto fin'hora chiaramente hò prouato;ch'io tra'l mentre per cõplire al mio debito farò passaggio dalle calme alle tẽpeste: & acciochè la Nauicella del mio intẽdimento non habbia à naufragare frà i scogli delle cõfusioni,prima di spingerla all' onde d'vn mare si vasto,qual'appunto è la Scherma,fia di mestieri per scamparsi da'perigli, che le souraſtano, e per poter varcare sicura d'intoppo trà sì difficultose materie proueder la ben bene d'ancorali sostegni;li quali,benche costanti nel lor fidato ritegno, per esserno più fidi nell'Aquilonesche voraggini co'i fondamenti mai sempre

pre s'abbracciano; Et ancorche ſian priui di ragione, colla ragione ſteſſa par che diſcorrano, ſapendo eglino accertatamente, che *ruit machina ſine fundamẽto*; Et auuegnache de rouine ſi tratta, emulator anch'io di quelli (non ſicuro de' precipitij) alla Pianta di queſta Scienza fortemẽte mi ſtringo, e da eſſa ſpiegando le vele à miei balbuzienti diſcorſi, dirò che la Pianta di ſpada, e pugnale s'haurà à ſtabilire in queſta maniera appunto.

Dourà prendere tal'vn Caualiere, ch'in queſta Scienza deſidera approfittarſi, primieramente l'Armi nelle mani, indi porre auanti il piè dritto di lungi dal piè ſiniſtro non più d'vn paſſo ſecondo l'vguagliãza dell'huomo, dico vn paſſo proportionato, che non ſia nè lungo nè corto; atteſoche, eſſendo molto largo ſtarà diſunito di forze, e molto ſtretto ſtarà improprio, auuerandoſi quella maſſima *Omne nimium naturæ inimicum*: (*Valleſ.2.aph. comm.4.*) con vigilanza ſi bene, che'l

piè

piè dritto stia per linea retta al calcagno del piè sinistro; Piegare il Ginocchio manco quanto basti ad'innarcar la gamba, e la coscia, e che detto Ginocchio piegato miri per giusta linea la punta del suo piede, la di cui pianta, fermata tutta in terra, deue hauer pensiero di sostener la machina del corpo; Chinare similmente la Spalla sinistra sù'l medesimo Ginocchio rouersato; non sia à segno però, che porti seco il corpo, mentre questo nõ hà da pendere à nessuna parte, nè deue buttarsi auãti, ne frà i lati, mà dourà permanere diritto, e fermo su'l proprio essere verso il Nemico: Il Teschio solleuato nel suo centro, e che'l Collo stia sciolto al naturale: Distender doppo il braccio della spada fin' al principio della coscia, mà da essa sia vn pò la mano discosta, acciò l'elza non intoppi nelle operationi al vestito, ò à i picchi di esso: e tenendo la punta della Spada verso il petto del suo Auuersario, s'auuerta, che la ma-

no

no non ſtringa molto il ferro, ſol quã-to baſti leggiermente à dominarlo, che'l molto ſtringere cagiona moto, e tardanza.

Sù queſta Pianta poi s'aſsegnano tre Guardie per difeſa dell'indiuiduo, La prima vien nomata Guardia di fuora l'armi, la ſeconda di ſotto l'armi, e la terza di dentro l'armi; le quali non meno viuon di ſotto la guida del Pugnale, & al ſuo dominio ſubordinate, che per ſicurezza del Caualiere rendonſi mai ſempre neceſſarie; affinche poſſa guardarſi, e difenderſi da tutti quei colpi auuerſarij, che poteſſer venire in proprio pregiuditio.

E principiãdo dalla Guardia da fuorì l'armi (mãtenuta la Pianta nel grado ch'hò cennato) ſi deue vnire il Pugnale sù la ſpada à guiſa di forbice; non à termine però, che dette armi ſiano talmente vnite, che venghino ad'eſſere totalmente anneſſe; vnite sì mà non riſtrette,

Nella

Nella guardia di sotto l'armi, douràssi alzare il braccio del *Pugnale* fin' al segno, che'l pugno stia per linea retta alla sua spalla; e procurandosi, che tutte due le punte dell'armi siano vnite, stiasi attẽto al riparo, e non si dimostri luogo d'altra parte, che da sotto.

Nella Guardia finalmente di dẽtro l'armi, fia di mestieri bassarsi il pugno del Pugnale a giusta linea della cintura, quasi verso il fianco sinistro; alzata bẽn sì la punta di esso, non totalmente per linea retta al Cielo, mà frà la mediocrità stia alquanto agitata: E si tenga il Pugnale mai sempre pronto à difendere quelle stoccate, che tutto lo spatio apparente della faccia fin'alla cintura potrebbono ageuolmente offendere; Et accioche la pancia, e le parti inferiori rimangano guardate,& illese,potrà vnirsi la spada di sotto il Pugnale, colla quale,se inauedutamente, ò per inganno dell'Auuersario, entrasse colpo alcuno in dette parti,facilissimamente se ne possa difendere.

DEscritte già le guardie, ò pur difese com'elle siano: à spiegar l'attioni di proposta pertinenti al Caualiere dò di salto alla penna; & ancorche Io tratti de' salti, punto non penso appartarmi dalla Pianta predetta, oue fermato, assegno per primo, che sopra tutte le Attioni di proposta esistenti in questo essercitio, due sole velocissime, e principali Stoccate s'attrouano: vna nomata Stoccata dritta, l'altra imbroccata, sù le quali (accertato dalla sperienza) confesso, & attesto contro ogni discrepante parere, che stia la Scherma tutta poggiata, e fondata: E se queste della rapidezza per maestre si vantano (marauiglia non fia) poiche trasser l'origine da colui, che porta nel nome, *Il Marc*, dico *Marcelli*.

Per acquistarle poi perfettamente: dourà quel Caualiere nel piantarsi in Guardia (quella essendo Guardia migliore, oue il genio maggiormente incli-

inclina) vnirsi con ogni prestezza: non consistendo in altro l'vnione della Pianta, ch'in fortificarsi su'l ginocchio sinistro, ritenersi il fiato nella bocca dello stomaco, rinforzarsi il mezzo de'i reni, & in anneruarsi al maggior segno la coscia dritta; Auuertendo benuero à mantener alzata non la pianta del piè dritto, mà solamente la punta delle dita di detto piè dritto, acciò la gamba stia totalmente dura, stia più pronta, e veloce al camino, e si sfugga tra'l viaggio qualunque intoppo; E non meno tutte le parti della cintura in giù tener ferme, che'l rimanente del corpo in sù mobile, e sciolto colle spalle, e braccia facili, e liberi alla loro prontezza: Indi signoreggiata leggiermente la spada in palma di mano sol quanto basti ad allegerirle il braccio, osseruate le circostanze accennate, e fermato in pianta il piè manco, dar velocità smisurata alla mano nel stender la stoccata al petto del suo Nemico, spiccar la punta

del piè dritto, non con ſalto, ma quaſi rodendo la terra; girar con vehemenza il corpo inſieme co'l pugnale, che vada in dietro per linea retta in cui ſi troua: & in terminarla procuri, che reſtino anneruate amendue le gambe, ſtringa la ſpada, allaſchi il fiato, e nel proprio centro annerui il petto; acciò quell'impeto sì vigoroſo aggiunga maggior ſpirito al rimetterſi in guardia. Douendo ſopramodo vigilare, & attendere, che'l ſuo penſiero conſiſta tutto in ſpinger la mano prima d'ogn' altro moto, ch'hauendo da far cammino à tutti li membra vantaggioſo, biſogna, neceſsariamente anticiparſi.

Auuertaſi in oltre, che quantunque allo ſpiccar la Stoccata dritta varij mouimenti di corpo ſian biſogneuoli, ſi douranno reſtringer tutti in vn iſtante; affinche tutti in ſe ſteſſi vniti, e prõti produchino in vn moto vn'atto ſolo; altrimẽti precedẽdo altro moto ſarà cauſa di tardanza, e queſta appena apparſa, compariranno in cãpo l'altrui

difeſe;

difesa; ond'Egli (senza dubio) da fortunato Attore, diuerrà Reo schernito.

Sappia similmente, ch'in altro non differisce l'Imbroccata dalla Stoccata dritta, ch'in vna voltata di pugno in dentro; E con tuttoche ella pur sia Stoccata dritta, vien chiamata Imbroccata, à ragione, che si porta per sopra il braccio del Nemico all'hora, quando stà guardato da fuori l'armi, oue se si tirasse di Stoccata dritta, facilmente verrebbe ad esser difesa: mà con quella voltata di pugno in dentro si trouarà più luogo nel ferire, e toglieraſſi la forza al pugnale del predetto Nemico; ad ogni modo (essendo necessarij à queste due Stoccate li requisiti cennati, & ambedue nello spatio del petto terminãdone velocissime) è di mestier, ch'Io dica, ch'elle siano assolutamente discrepãti nel nome, mà siano in sustanza tutte due vna sola Stoccata dritta.

Et affinche il Caualier mentouato prẽda maggior affetto in approfittarsi

sù queſta Stoccata dritta, dourò ragioneuolmente ſpiegarle che coſa ſia Stoccata dritta: perche così ſi nomi; & in che tempo ſi debba operare.

A cui dirò per primo (ſecondo il mio parere) che la ſtoccata dritta ſia *vn' Attione velociſſima, e per eſſer tale ſi rende quaſi inuiſibile, & irreparabile.*

Ch'ella ſia vn'Attione velociſſima, e quaſi inuiſibile, non credo, che vi ſia proua migliore di quella, che dalla ſperienza giornalmente ſi vede nell' accademie; Nondimeno ſapendo Io beniſſimo, che la velocità di eſſa deriua eſſentialmente dall'vnion delle mẽbra, e dalla breuità de' moti, non ſarebbe ſtrano s'Io diceſſi, ch'Ella ſia l'iſteſsa velocità, che porta ſeco vn dardo all'hora quando ſcoccato dalla baleſtra, per eſſer sì repente, viene dall'occhio humano per inuiſibile condannato: poiche la Pianta eſsẽdo come baleſtra, l'vnion delle membra l'arco, & il braccio il dardo, po-

trò dir con ragione, e mi si dourà concedere, ch'ella sia quasi inuisibile.

Ch'ella poi sia irreparabile, difficultà nõ se le dourebbe opporre, mentre dandosi dalla Scherma, non meno all' Attioni principali, ch'all'accessorie per loro termine prefisso tre necessarij, & essentiali requisiti, come Velocità, Tempo, e Misura; Sempre dunque, che questa Stoccata principal' attione della Scherma tiene con sè li requisiti predetti, l'esser irreparabile stà prouato: attesoche qualsiuoglia Attione della scherma seguita con tali requisiti viene ad esser perfetta, & essendo perfetta, contrarietà non se l'oppugna: contrarietà desistendo, difesa non preuale: E se la difesa iui non hà campo, dunque è irreparabile, altrimente si giungerebbe all'infinito.

Perche si nomi Stoccata dritta: Altre ragioni per mè tanto non saprei assegnarle, se non queste: ò perche tutt' i membra del corpo vniti sù la piãta si muouono per linea retta nell'

offendere: ò perche la Stoccata camina per linea retta, per dentro l'armi dell'Auuerſario; ò in ſomma, perche con tal nome da'miei primi Maeſtri fù battezzata.

In che tempo finalmente ſi debba operare: Si ſappia, che (non ſolo per non eſſer difeſa dal Nemico, mà ben anche per euitarſi dall'Incontro, il quale è *vn'Attione concepita da due contrarij in vn tempo ſteſso, che l'vno non sà ciò che vuole far l'altro*,) ſarà biſogneuole ſpiccarſi con franchezza in quello inſtante, che'l Nemico, ò ſtia vacillante in pianta, ò nell'atto, che cammina il piè dritto, ò pure ſtia accoſtando il ſiniſtro: ò verò in quel punto, ch'il predetto voglia muouerſi addietro: ò in ſomma in quel tempo, che ſtando in miſura, faceſſe qualche moto ſregolato, cioè di corpo, d'occhi, ò d'armi. Mà per ſeguirſi realmente con più ſicurtà, ſi potranno nell'approcciàr della miſura pratticar le Scommoſſe, che ſono Atti fer-

feruenti, e minaccieuoli regolati da vn moto solo di mano, & alternatiuo de'piedi: dalle quali Scommosse facilmente l'Auuersario si scommoue, e si disunisce, & in quel tempo stesso, che si disunisce, si potrebbe lanciare detta Stoccata. Nè si rechi à stupore l'esserm' Io tanto diffuso sù questa stoccata, poiche frà l'Attioni tutte della Scherma, si ben non vi sia Attione più veloce, e di maggior sicurezza di questa Stoccata dritta, nessuna però ricerca tempo più fino quanto essa; Anzi stò per dire, che non meno à gran perigli è soggetta, che per sicura viene apprezzata:

HAuendo sin'hora discorso bastãtemente sù la Stoccata dritta, e suoi requisiti, vedomi necessitato di auuisare, che sì per l'acquisto di detta Stoccata, com'anche di tutte l'altre attioni, sono bisogneuoli al Caualier cõnato trè circostanze: Perito Maestro per insegnarlo: Amore nel soffrire vna sì lunga, & intolerabil fatica:

E di-

E diſpoſitione non men buona d'intelleto, che di corpo; E ancorch'egli ſi vanti d'hauer ottima diſpoſitione, e meglio amore, non apprendendo da Maeſtro perito auuerralle ciò che in altro ſenſo fù detto da quel Poetà. (*Sanaz. nell'Arcad.*)

Nell'onde ſolca, e nell'arene ſemina. e con ragione ciò diſſi, poiche tutte l'attioni concernenti nella Scherma non mai ſi poſſono apprendere ſenza la voce viua del Maeſtro (come ſu'l principio cennai): il quale primieramente deue hauer penſiero di porlo in pianta nella maniera deſcritta, e di quanto ſe l'inſegna farlo capace con replicata comunicatiua (non douendo eſser meno l'amor del Maeſtro all' inſegnare, che del Caualiere in apprendere:) Indi vigilando detto Maeſtro con ogni attentione ne i difetti emergenti (benche piccoli) di continuo non ſi ſtanchi di ſcioglierlo; e di allegerirlo; mentre dalla ſcioltezza delle membra depende l'agilità del

corpo, e questa, e quella producono la velocità del braccio, e se questa non si possiede, mancheuole, e difettoso diuerralle(senza dubio)ogni qualunque inganno.

E già che di buona pezza parlai del Maestro (supposto, ch'Egli sia peritissimo) potrei far di meno di descriuere, come, & in che maniera si debbono operare le seguenti attioni, tanto più, ch'à queste la teorica non bastando, la prattica è sempre mai necessaria; Ad ogni modo sforzarò tutto me stesso, anzi vedrò di tentare co'l possibile l'impossibile tutto per ridurle à segno di perfetta intelligenza.

E tessendo il presente discorso co'l filo dell'attioni hoggimai sempre adoperate in questo Esercitio, ordirò lo stame de' miei principij dalla *Parata* in tempo, ch'è l'istesso dire, ferire, e parare in vn tempo solo; la quale attione vien prattcata dall' Auuersario nella guardia di sotto, ò di fuori l'armi

all'

all'hora quando il Caualiere ſpicca contro lui la Stoccata, ò l'Imbroccata: Come ſarebbe à dire in buona intelligenza: In quel punto ſteſſo, che'l Caualiere ſtende la ſua Stoccata, potrà l'Auuerſario contro di lui ſpingere vn'altra Stoccata, e ſpingendola difenderſi co'l pugnale, la qual Parata in tempo, ſeguita in tempo giuſto, viene à produrre quaſi due attioni in vn'iſtante. Mà non sò come d'improuiſo ſento ſcuotermi la penna, & intuonarmi all'orecchio vna maſſima filoſofica, che vociferando par, che nieghi affatto queſta Parata in tempo, non eſſendo giammai poſſibile, che *poſſint fieri duæ actiones in eodem inſtanti*: (*Ariſt. 8. phiſ. tex. 61.*) ond'Io punto non sbigottito da propoſta sì ardimentoſa (benche altrettanta adequata) sò à dirle, che quantunque l'intentione dell'Auuerſario conſiſta aſſolutamente in pigliar di Tempo al Caualiere, ſpingendo il pugnale all'atto ſteſſo in incontro dell'altrui ſpa-

da,

da, vengono (conforme dissi) ad esser quasi sempre due attioni nel medesimo instante, e ciò sortisce *non per sè primo intentum, sed per accidens*: Altrimenti, se l'Auuersario vorrà prima parare, e poi ferire, e non saria più Parata in tempo, mà verrebbe ad essere Risposta in tempo, la qual'attione continuamente si prattica nella Guardia di dentro l'armi, & in diuerse attioni ancora, delle quali à suo luogo darò contezza.

Potrei estendermi brieuemente sù le Radoppiate, mezzi efficacissimi à scieglier il petto, & ad habilitare il braccio del pugnale alle difese, mà essendo pensiero del saggio Maestro il dimostrarle, all'altre attioni conuiemmi di far passaggio.

Quindi portatomi al Caminar sù la pianta, dirò, che'l Caualiere nel porsi in guardia, ò di sotto, ò di fuori l'armi (oue più l'aggrada) deue primieramente camminare il piè dritto con vn moto solo di piede, e quando ciò

sarà

ſarà con due moti, riuſcirà (ſenza fallo, anche gioueuole in rinforzo della pianta; Indi per linea retta accoſtar di bel modo il piè ſiniſtro à proportione dell'altro. Giunto in miſura del Nemico, e conoſcendo tempo opportuno da ſpiccare la Stoccata dritta, punto non ne traſcuri l'occaſione; inuigili però à lanciarla per quella parte, doue più proſſima, e meno difeſa ſcorgeranne l'entrata, e colla ſteſſa velocità, che porta ſeco nell'offendere procuri arretrarſi; non iudifeſo ſi bene, mà co'l pugnale, ò pur colla ſpada quando libera ſe l'attroua dall'altrui impegno, tenti mai ſempre di difenderſi. Soggiungo in oltre, che nell'atto vuol'egli ſtaccarſi dal ſuo Auuerſario, dourà (mouendo prima la teſta addietro per eſsere qual timone del corpo) ritirare il piè dritto & all'inſtãte ſteſso ſpezzando la miſura co'l piè ſiniſtro, ritirar di nuouo il piè dritto, onde verrano ad eſsere due ritirate del piè dritto, & vna del piè ſiniſtro, e rim-

e rimmettendosi con ogni prestezza nelle sue guardie stia accorto à risoluersi al Tempo, se in ciò se l'auuentasse sopra il Nemico; mà s'il detto non s'espone ad'atto veruno ardimentoso, riunito egli (come dissi)in sua postura, attenda sù quelle attioni, che di quì à poco gle ne darò piena notitia, Auuertisca sopra tutto à non andar vacillando co'l corpo ne'moti, che farà di mano, e de'piedi in questo camminare sù la pianta, mà con accortezza non intermessa tengalo ben fermo, e non duro nel grado suo.

TErminate sù questo l'Attioni di piè fermo, e lasciate le Finte, e le Toccate à pie fermo come poco vsabili negl'assalti, son'indebito inoltrarmi à quelle da lungo, Ond'Io per primi fondamenti di esse penso (e con ragione) d'apportar le Finte scorse, le quali per esser maestre de gl'inganni, pugnando di continuo colle difese nō lascian d'ottenerne palme vittorio-

se;

se; anzi quanto più il Nemico li fonda alla difesa, tanto più elleno nello steccato del petto entron sicure; Et ancorche Finte scorse elle s'annomino, in Stoccata dritta, ò in Imbroccata nel terminar si conuertono. Mà prima, ch'Io ne tratti, sappia il Caualiere, ch'in questo Esercitio tre muodi di Finte s'assegnano: Finta scorsa, Finta ritornata, e Finta è para colla spada.

Dirò intanto per primo, ch'essendo la Finta scorsa Attione da lungi, e consistendo in due passi de' piedi, non dourà il Caualiere principiarla da quella misura che ricerca la Stoccata dritta, mà circa vn palmo più distante da quella; In opra di ciò (fermato il petto sciolto, e non duro nel centro suo, & il resto del corpo assodato in pianta) potrà nel primo moto spiccar la man della spada quasi fin la metà del camino del suo braccio insieme colla gamba dritta ben'anneruata, & al tempo stesso accostar piegata la si-

nistra

nistra à proportione dell'altra: Et al secondo moto, perseguendo solamente la gamba dritta, e fermando il piè mãco, oue l'accosta, giri con violenza la vita, e termini questa Finta in petto del suo Nemico; mà ciò sia con non meno velocità di mano, e de' piedi; ch'all'accennar fù bisogneuole: Con auuertimento, che se il suo Nemico stà difeso nella Guardia di sotto, ò di dentro l'armi; dourà Egli con ardenza nel primo moto fingere con la punta della spada al forte dell'altrui pugnale, e nel secondo moto terminar la Finta d'imbroccata: E se l'istesso s'attroua nella Guardia di fuori l'armi, per fuora parimente verso la spalla sinistra potrà accennar di ferire, e per dentro l'armi seguirla di Stoccata dritta: Auuerta in oltre à non pratticar detta Finta all'hor quando il suo Nemico stà fermo, & vnito in pianta, mà frà quei feruori degl' assalti: Ciò à dire, ò nel tempo, ch'il predetto stia

accoſtando il piè ſiniſtro, ouero nel punto che voglia arreſtarſi, ò pure in quell'attò, ch'il medeſimo ſtia per finire qualche modo prouocatiuo; come ſcouerta d'intentione, Prouocate, e ſcommoſſe, quali muodi ſi ſapranno à ſuo tempo: ò in ſomma potrà ſpiccarla nell'iſtante, ch'Egli medeſimo ſi rimette in guardia doppo hauer tirata qualche Stoccata; Poiche in tempi ſimili nõ potendo il Nemico riſoluerſi al Tempo, corre infallibilmente alla difeſa: Nè laſci ancora d'auuertirè à non lanciar tanto la ſpada nel primo moto, che remanga impegnata nel pugnale del mentionato: Inuigili per vltimo à non mouere il pugnale dalla ſua guardia in ſin'al moto ſecondo, non ſolo per acquiſtare maggior'vnione, mà ben anche per difenderſi dal tempo, ſe à caſo il ſuo Auuerſario in ciò ſi riſolueſſe.

La Finta ritornata poi, non differendo in altro dalla Finta ſcorſa, ch'in

vn solo replicato moto di mano, & in vn passo superfluo de'piedi, starei per dire, che non solamente questa deriua dalla Finta scorsa, mà senza di essa, non haurà principio nè fine, e con ragione: Poiche quantunque la Finta ritornata si formi dagl'accidenti, viene però mai sempre, regolata dalla Finta scorsa; Come sarebbe à dire: se à quel primo moto della Finta scorsa, ò per dir meglio à quel primo accẽto di spada, il Nemico applicato nelle sue difese si dà addietro ò à caso, ò perche stima sicurezza l'arretrarsi, certo è, che seguendosi detta attione in tempo simile attrouarebbesi mancanza di misura nella terminatione, e verrebbe per tal causa ad'esser difettosa, e mancheuole: Onde per non lasciarsi imperfetta l'offesa, si forma in quell'istãte la Finta ritornata, & ecco che, come dissi, vien formata dagl'accidenti: Viene poi regolata dalla Finta scorsa, mentre da essa nell'istess'atto si piglia l'vnione di pianta, la velocità del brac-

cio, la rapidezza de'piedi, la giuſtezza del pugnale, e la fermezza del corpo; Ordita dunque queſta *Finta*, dourà il Caualiere replicar con la mano vn nuouo accento di ſpada verſo la parte difenſiua dal pugnale auuerſario, accompagnato inſiememente da vn'altro compaſſo de'piedi eguale al primo, e con velocità non intermeſſa ſeguirla in petto del mentionato, e ſia per quella ſtrada, oue nell'altrui pugnale trouarà più proſſima l'apertura: Auuertendo, che ſe al principiar di queſta Finta, detto Auuerſario s'attroua nella guardia di ſotto l'armi, potrà egli ſpiccar il primo accento della ſpada ſotto il di lui pugnale, il ſecondo per fuori, & al terzo moto terminar la Finta di Stoccata dritta: Se poi ſtarà nella guardia di dẽtro l'armi, il primo accento di ſpada ſia per dentro, e verſo la faccia, il ſecondo per fuori, & al terzo finirla ſimilmente di Stoccata dritta: In ſomma ſe ſtà piãtato nella guardia di fuori l'armi,

mi, spicchi il primo accento per fuora verso la spalla sinistra, il secondo per dentro, & al terzo la seguisca d'imbroccata. In somma se trà questo mẽtre, il suo Nemico cõtinuasse le ritirate, nõ s'arresti egli di cõtinuar parimẽte gl'accẽti di spada fintãto, che giunga in misura da poter seguire detta Finta.

La Finta per vltimo, e para colla spada, poco, e quasi nulla differẽdo dal primo moto della Finta scorsa, potrei dir cõ ragione, ch'amẽdue s'adoprino con vn medemo principio: Poiche quella stessa vnion di pianta, velocità di braccio, e fermezza di pugnale, che la Finta scorsa desidera nel primo moto, non men questa Finta necessariamente ricerca; Con sì lieue differenza benuero; ch'in opra della Finta scorsa, in ogni guardia che stia difeso l'Auersario si finge imperiosamente colla punta della spada al forte del suo pugnale, & in prattica di questa, non al forte del pugnale, mà ver la faccia del sudetto Nemico colla stessa

punta di ſpada vigoroſamente ſi accenna. Fingendo dunque il Caualiere (come diſſi) colla punta della ſpada ver la faccia del mentouato, dourà ſtar vigilante in oſſeruare, ſe il Nemico violentato da quell'accento sì vigoroſo ſi riſolue al Tempo; Il che auuenendo, ſtia prontiſſimo à pararlo co'l forte della ſteſſa ſpada, & ad'auanzare all'inſtante medeſimo con nuouo paſſo l'vnione de'piedi, affinche poſſa terminar queſta Finta in petto del Nemico con quella preſtezza, che la parata dalla ferita punto non diſuguaglia: Indi appena finita detta attione, ſia di bel nouo ſollecito à ſoggiogare colla ſteſſa ſpada quella del Nemico, e ſe tralmẽtre haurà nuouo campo di ferire, nulla non s'arreſti di replicar'alternamente l'offeſe; Altrimenti sbaragliando colla medeſima ſpada entrambe l'armi del Competitor cennato, impenni l'ale nel rimetterſi in guardia.

EDalle Finte paſsãdomene alle Toccate di ſpada, auuiſo, che due ſole, e prin-

e principali Toccate dal nostro Esser-citio s'insegnano, vna per dentro l'ar-mi, e l'altra per fuora: E non in altro differiscono frà di loro, che in vna vol tata di pugno, (sincome sentirassi à tempo suo,) che del rimanente, non solo sono l'istesse in prestezza, mà ben anche in ogn'altro moto; anzi si po-trebbero paragonare alla Stoccata dritta, quando la misura non fusseui affatto discrepante; poiche le Tocca-te di spada altro non sono in sustanza, che vna mera Stoccata dritta seguita per il filo della spada auuersária. Del modo poi, che s'adoprano, sappia il Caualiere, affinch'Io non mi dilunghi à maggior espressione, che coll'istesso compasso de'piedi, vnion di pianta, e fermezza di corpo si prattica la Finta scorsa, queste Toccate sempre mai si cominciano, e s'esequiscono; Con differẽza si bene, che nelle Finte scor-se (conforme intese) s'accenna colla punta della spada ver la difesa del Nemico, & in queste non s'accenna

già mai, mà ſi ſpicca il forte della ſpada ſu'l debole dell'altrui ſpada, dico ſu'l debole, poiche ſpiccandoſi più oltre, difficilmente potrà ſmandarſi la ſpada predetta, per cauſa, che maggior forza s'attroua nel ſecõdo terzo, che nel primo: Scorgendò dunque il mentouato, circa d'vn palmo fuor di miſura, luoco da poter toccare la ſpada nemica per la parte di dentro l'armi, dourà (mantenuta la ſpada propria di mezza quarta, & oſſeruati i requiſiti cennati sù la Finta ſcorſa) ſpiccar di filò la ſpada ſagliendo, e sfuggendo per il debole dell'altrui ſpada, e di mezza quarta ſteſſa terminarla nella parte deſtra dell'accennato Nemico: E ſe luogo ſarà per fuora l'armi, Egli ſpicchi dritta la ſpada anche per l'altrui debole, e d'imbroccata la termini, à cauſa, che venendo l'Auuerſario ad'incontrar al ſuo moto poſſa Egli con quella mezza quarta di ſpada, ò imbroccata difenderſi dall'Incontro, ch'iui potrebbe ſuccedere.

Vigi-

Vigilando in oltre à pratticar dette Toccate tra'l mezzo degl'assalti, all'hora quando l'Auuersario disunendo la sua spada dal pugnale la giuoca in in moto, ò quando lo conosce totalmente diuertito dalle sue Ricauate.

S'Insegnano parimente in quest'Esercitio due Predate di spada: Vna nomata Predata di spada innanzi, e l'altra Predata di spada addietro, e tutte due si pratticano anche cõ quell'istesso compasso de'piedi, & vnion de membra, che sù le finte scorse cennai.

Et incominciando dalla Predata di spada innanzi, persuado al Caualiere à porla in opra all'hora quãdo vedrà, ch'il suo Nemico piantato fuor di misura, giocarà colla spada innanzi, & alquanto disunita dal suo pugnale. Conosciuta dunque vna prontezza sì grande (purche dall'istesso iui non sia posta con inganno) potrà nel primo moto (senza mouer il corpo, e la spada dal luogo loro) spiccando rapidamente i piedi lanciar il pugnale

sù

sù la ſpada del ſudetto Nemico, à guiſa che voleſſe rubarglela dal ſuo maneggio: Al moto ſecondo non trattenendo punto la fuga al piè dritto, & alla man della ſpada, ſegua la Predata di Stoccata dritta in petto dell'accennato, e giri al tempo ſteſſo nel ſuo grado la vita; Auuertiſca però, che ſcorgendo eſſer la ſpada predetta, ò alta, ò baſſa, ò in dentro ò in fuora, procuri prenderla con vn moto ſolo di pugnale, e ſia da quella ſteſsa guardia, oue s'attroua: poiche mutando Egli il pugnale ad'altre guardie, ſaralle non poco difficile il poter predare.

Nella Predata poi di ſpada adietro (ritenuta parimente la ſpada, e la vita nel proprio ſtato) ingegniſi il Caualiere, dilungi dalla miſura, di far'vn moto prouocatiuo co'l pugnale accomunato da vn paſſo ſolo de'piedi ben vniti in ſe ſteſſi, in oltraggio del Nemico; affinche l'iſteſſo dal vederſi incitato da quel moto sì riſoluto, & oltraggioſo s'eſponga à portar'il Tẽpo:

E ciò

E ciò auuenendo, stia egli prontissimo à difenderlo co'l medesimo pugnal prouocante, e co'l solito passo del piè dritto segua l'attione di Stoccata dritta; E caso, che il Nemico à tal moto prouocatiuo non venisse al Tempo, non lasci Egli così difeso, e fermo in guardia di portarsi in misura, e d'eseguir con ogni prestezza la sua Predata; Di maniera che, ò che venga, ò non venga il Nemico à quel moto incitatiuo, egli non mai s'arresti di finire la sudett'attione: Ma per toglierſi da dubbiezze così somiglianti procuri di porla in opra fra'l mezzo degl'assalti, nel punto quando conoscerà, ch' il suo Auuersario stia tutto intento, e disposto al Tempo, ch'all'hora la sua Predata caminara più sicura.

LOdai, non v'hà dubbio, tutte le Attioni di proposta da lungo: Mà la disordinata però, à mio sentire, sopra tutte hà maggioranza; à ragione, che il Nemico da nessuna attione più facil-

cilmente ſcommoueſſi, quanto da queſta, & all'hora, ſenza fallo, le Attioni più ſicure diuẽtano, quãdo s'adoprano nel tempo, ch'il mẽtionato ſi diſuniſce dalla pianta: E non oſtante che elle tutte ſtiano ſoggette ad eſſer oltraggiate del Tempo: Io ſon di parere, che quantunq; la diſordinata, ſtià pure ſottopoſta al Tempo, difendẽdoſi eſſa dal Tempo con maggior ageuolezza dell'altre attioni (neſſuna di eſſe pregiudicando) dourà eſſer ſtimata frà tutte quante per la migliore. E comeche la Diſordinata è differente dall' Attioni predette, nõ ſolo nel cõpaſſo de'piedi; ma bẽ ãche nel moto di mano conoſco non poca repugnãza à poterla pienamẽte ſpiegare; Contuttociò non m'arreſto di dire, che piantato, & vnito il Caualiere nella ſua guardia, e ritenuto fermo il corpo nel grado ſuo, acciò nõ vacilli ne'moti, dourà ſpiccar la ſpada cõ accẽto di mezza quarta fin al mezzo camino del braccio, e ciò ſia con vn moto ſolo di mano, & alternatiuo del

piè

piè dritto:indi ritornãdo la ſpda al ſuo luogo, accoſti il piè ſiniſtro à proportiõne dell'altro; e ſicome il moto della ſpada quãdo và auãti porta ſeco il piè dritto,altresì quando torna ſecó accoſti il piè ſiniſtro: Et iterãdo di bel modo detto accento di ſpada al pugnale dell'Auuerſario,põga penſiero d'arretrar la ſpada per quella ſtrada ſteſſa, che la porta auanti, acciò i moti ſi rendano ſempre eguali:Inuigili in oltre à non mouer giãmai dalla ſua guardia il pugnale,co'l quale ſtia di continuo vigilante à difenderſi del Tẽpo,quando l'Auuerſario in ciò ſi riſolueſſe: E quãto più l'iſteſso Auuerſario già ſcõpoſto da quei moti regolati,& ardẽti ſi dà in dietro, vie più egli cõtinui feruoroſi gl'accenti di ſpada fin tanto che giũga à perfetta miſura d'offenderlo, oue giunto,può cõ ogni franchezza terminar la diſordinata per quella parte, che nel predetto ſcorgeralla indifeſa; Poiche non potendoſi accertataméte ſapere ſino à qual moto della diſordinata s'arriui in miſura, tampoco

posſ'io determinatamente aſsegnare, ſe la diſordinata debba terminarſi di ſtoccata dritta, ò d'imbroccata: dirò benuero, che ſe l'Auuerſario, nel punto, ch'egli comincia la diſordinata, ſtà difeſo nella guardia di ſotto, ò di dentro l'armi; giungendo egli in miſura nel ſecondo moto, la termini di Stoccata dritta; e ſe nel terzo, la finiſca d'imbroccata: Ritrouandoſi poi nella guardia di fuora l'armi; ſe egli arriua nel ſecondo moto, la porti d'imbroccata; e ſe al terzo la ſegua di Stoccata dritta; Però (come diſſi) potrà ſeguirla in quella parte, doue ſcorgerà luogo più proſſimo, & indifeſo. Aggiungo per vltimo al Caualiere, ch'il tempo migliore da porſi in opra queſta Diſordinata, ſarà in quel punto, ch'il ſuo Auuerſario comincia la ritirata, ouero frà quel mentre, che ſi ſtia arretrando: à ragione, che diſordinandolo in quei tempi, non potrà riſoluerſi al Tempo, e far ciò non potendo, corre infallibilmente alla difeſa,

sa, e quanto più da quell'accenti di spada procura di difendersi, tanto più riuscirà ageuole la disordinata.

NE' lascio finalmente d'accennare, che nella Scherma cinque modi per scomporsi il Nemico s'attrouano: ciò à dire il Caminar in moto, Scouerta d'intentione, Scommossa, Prouocata co'l pugnale, e Prouocata colla spada.

Il caminar in moto può pratticarsi dal Caualiere, all'hora quando, caminando egli sù la pianta, vedrà il suo Nemico ben fermo, & acconcio in guardia, e tutto intento alla difesa; Accertato dunque da tali conoscenze: potrà nell'approcciar della misura caminare vna volta in moto, & vn' altra fermo; E tutto questo s'adopra, non solo per scoprire l'intentione del Nemico, mà ben anche per disunirlo in qualche modo dalla sua sì ostinata pretensione; Non essendo giammai da buon Professore di scherma il porre

in

in opra qualsisia attione, benche menoma, senza il vero riconoscimento dello che tiene in pensiero l'Auuersario. Così Io auuertisco, che se frà quel caminare in moto, ò per dir mglio traccheggiar d'armi, e de'piedi vedrà, ch'l suo Nemico stia titubãte, ò in qualche modo disunito dall'armi, potrà nell'entrar'in misura con quegl'istessi traccheggiamenti seguir con franchezza la Stoccata dritta: altrimenti non s'arrischi a tirarla giammai, ma sen vada osseruando con occhiuta attentione gl'altrui andamenti. E per non dilungarmi d'auantaggio sù l'espressione di questo caminar in moto, bastarà il dire, ch'esso sia l'istesso moto non men di mano, che de'piedi, ch'alla Disordinata diffusamente cennai. Con sì lieue differenza bẽuero; ch' i moti della Disordinata sono per loro esenza sempremai seguitiui, & i moti di questo, non già totalmente seguitiui, ma interuallatamente si seguiscono; pure prendo ardimento di dire, che spesse volte,

vòlte, e quasi sempre trà que'moti interuallati si rendono seguitiui.

La Scouerta d'intentione: direi, che fusse l'istesso modo della Disordinata, quando vna mossa del piè sinistro non discrepasse; Per intelligenza di ciò (tenuto il corpo mai sempre fermo nel centro suo, & il pugnale comodamente impugnato nella sua guardia, acciò stia più habile alle difese:) potrà il Caualiere verso l'altrui difesa spiccar la spada con accento di mezza, quarta sin' alla metà del camino del braccio, accompagnato da due moti triti del piè dritto: indi non accosti il piè sinistro conforme ricerca la Disordinata, mà ritiri al suo primo stato l'istesso piè dritto insieme colla spada, e ciò si faccia con tal vehemenza, e rapidezza, che dalla mano al piede non sia interuallo. Stia inteso parimente, che questa Scouerta d'intentione può pratticarsi in diuerse attioni di proposta, già che il suo nome

ſteſso gle l'inſegna',) ma per lo più ſi coſtuma ; ſecondo l'vſo dell'eſſercitio quotidiano, in opra delle Finte ſcorſe, per conoſcerſi, & accertarſi ſe il Nemico ſta diſpoſto alla difeſa, ò al Tempo ; Di modo che, conoſcendo egli, che detto ſuo Nemico ſta tutto intento al riparo, potrà al finir della Scouerta ingannarlo colle Finte ſcorſe: E ſe ſtarà accinto ad'offender di Tempo, non ſi ſerua delle Finte, ma con ogni ſollecitezza de'membra s'auuagli della Predata di ſpada addietro.

La ſcommoſſa deriuando ſimilmente dal modo della Diſordinata, quaſi coll'iſteſso ſuo moto s'adopra ; E per chiarezza di eſsa, attenda il Caualier predetto (fermato il corpo nel luogo ſuo, & il pugnale ben acconcio in guardia) a ſpiccar la ſpada con quell' iſteſso accento di mano, e colle medeſime due moſse del piè dritto, conforme auuiſai sù la Diſordinata, e quaſi nell'atto ſteſso accoſtando vn poco

il

il piè ſiniſtro, torni con violenza la ſpada, e ritiri il piè dritto nel ſuo primo ſtato, non in due moti come ſpiccollo, ma in vn moto ſolo, per qual ritiramento differiſce la Scómoſſa dalla Diſordinata; Attenda in oltre a prattícar queſta Scommoſſa non ſolo con rattezza, e feruor di braccio, e de' piedi, ma a pratticarla fuor di miſura, e nel punto quando vedrà, ch'il ſuo Nemico ſtia totalmente sù l'aſpettatiua: Stia anche vigilante, s'il predetto a quel ſuo moto violente, e minaccieuole ſi riſolue al Tempo; Poiche non per altro fine egli adopra queſta Scómoſsa, che per aſtringere l'Auuerſario a portar il Tempo: il che ſuccedendo ſia ratto a pararlo co'l pugnale, & a ſott'entrare colle riſpoſte.

La Prouocata co'l pugnale, Io aſſeriſco, che ſia quaſi l'iſteſso primo moto della Predata di ſpada addietro; Con tuttociò, dourà il Caualiere (permanendo in guardia al ſolito) dimo-

ſtrar co'l pugnale vn'accento violente, e minaccieuole verſo il Nemico, e ciò ſia regolato da vn moto ſolo del piè dritto, e fuor di miſura; affinche detto Nemico aſtretto da tale accento furioſo venga à portar il Tempo: il che ſortendo, ſtia Egli leſtiſſimo à difenderlo coll'iſteſso pugnale prouocante, e ſenza indugio l'offenda colle riſpoſte à piè fermo.

Finalmente la Prouocata colla ſpada, comeche non diſuguaglia in altro dalla Finta e para, che in vn piccolo accento di ſpada, ſtò per dire, che trà queſta, e quella non vi ſia altra differenza, che quaſi vn nulla: Poiche, ſe nella Finta e para s'accenna vigoroſamente colla punta della ſpada, ver la faccia del Nemico, in queſta Prouocata, non colla punta della ſpada, ma co'l forte di eſsa verſo l'armi dell'iſteſſo violentemente ſi minaccia: dunque con ragione diſſi ben'io, che la lor diſcrepanza, tutta conſiſteua in vn quaſi

niente;

niente ; Ad'ogni modo (per non passarmene così secco) esorto al Caualiere à seruirsi di questa Prouocata, non solo frà i feruori degl'assalti, mà ben'anche frà i principij di essi, e particularmente in occasione di risse. Del resto poi, tanto in regolar sè stesso nel difendersi, quanto nel procacciarsi l'offese appo il Nemico, mi rimetto allo che dissi sù la Finta e para.

Spiegate già, e finite l'Attioni di propoſta confaceuoli; & appartinenti al Caualiere, ſon' in debito sù quelle di Riſpoſta in difeſa dell' Auuerſario far mi da capo così vuol la ragione, e così stimo, che ſia di douere: Non eſſendo ragioneuole, e giuſto il diſcorrer d'auantaggio d'offeſe, quando le difeſe ſono mai ſempre più neceſſarie all' indiuiduo.

E Per primo, potrà l'Auuerſario contro la Stoccata dritta ſeruirſi, oltre la Parata in tempo, di trè Attioni; come della Parata, e caricata addoſso ſemplice, Parata, e caricata addoſso diſordinando, e della Parata colla ſpada.

E fondando i miei principij dalla Para-

Parata e caricata addosso semplice, auuertisco all' Auuersario, che; se il Caualiere al spiccar della sua stoccata si stacca immediatamente dalla misura: potrà in quell'istante, non con risposte a piè fermo rispondere, perche a misura non giunge, ma con questa Parata e caricata addosso semplice cõseguirne l'offese: Come sarebbe à dire, a quel punto steso, ch'egli para co'l pugnale l'altrui Stoccata, stia sollecito in auanzar vn passo de'piedi nõ disuniti in pianta, & al passo secondo del solo piè dritto girando il corpo, portar la risposta d'imbroccata; dico d'imbroccata, acciò troui maggior luogo in petto del mentouato: Mà se Egli al parare dell'altrui Stoccata sarà pigro nell'auanzar de'piedi, s'assicuri d' hauer à riceuere altra offesa dal Tempo; Et affinche non difficulti sù questo compasso de'piedi, sappia, ch'egli è lo stesso della Finta scorsa.

La Parata e caricata addosso disor-

dinando, haurà a pratticarsi dall'Auuersario anche nell'atto, ch'il Caualiere tirandole la Stoccata si dà indietro: Ciò a dire: in quell'istante medesimo, ch'egli para co'l pugnale l'altrui Stoccata, stia pronto a soggettarle la spada co'l medemo pugnale, e collo stesso scherzandola di continuo, per tenerla maggiormente oppressa, vada auanzando il compasso de'piedi, vno a proportione dell'altro, ma in ciò remanga sempre fermo il corpo nel grado suo, e quanto più il Caualier mentouato si dà addietro, tanto più Egli bẽ vnito in pianta, seguiti nell'auuanzarseli addosso: E trà quel mentre se le và approssimando non cessi di sgomẽtarlo con minaccieuoli accenti di spada ver la faccia, e la difesa: e semprech e in misura egli l'arriua, non solo in petto lo ferisca, ma ben anche in tutte quelle parti del corpo, che scorgerà più vicine, & indifese; se poi al proprio indiuiduo vorrà accrescere maggior si-

curez-

curezza, potrà nell'auanzare del secondo moto de' piedi metter la spada sù l'altrui spada già difesa dal pugnale nel primo moto, e coll'vno, e coll'altra opprimendola; dia vn colpo sù la spada predetta, & vn'altro in petto; E caso, che il Caualiere nell'arretrarsi, ricauasse la spada per dentro, ò per fuori, per liberarsela da quella soggettione, ò pure per offender di Tempo, sia egli celeratissimo à ripigliarla, & a soggettarla di nuouo colla spada: altrimenti potrebbe restar offeso da quegl'inaspettati ricaui.

In somma, della Parata colla spada può aùualersene il Competitor medesimo nulla di manco, ch'adopera il pugnale: Come sarebbe à dire, nell' atto ch'il Caualiere le stende la Stoccata, in vece egli di pararla co'l pugnale, la difenda co'l forte della spada, & in difenderla, soccòrra parimente il pugnale sù l'istessa spada difesa; Onde se il predetto si arre-

arretra, ſe gli potrà auanzar ſopra, co'l medeſimo cõpaſſo de'piedi, vnion di pianta, e fermezza di corpo, che nella Parata e caricata addoſſo diſordinando ſpiegai: E quanto più l'iſteſſo Caualiere ſi dà addietro, vie più egli ſe le carichi ſopra: E ſempre che lo giunge in miſura ſenza appartar il pugnale dalla ſpada già difeſa, e ſoggetta, porti con vn moto di mano, e piè vn colpo in petto, & vn altro sù la ſpada del medeſimo: Auuertiſca inoltre, che ſe il Caualiere, nell'arretrarſi, ricauaſſe la ſua ſpada in dentro, ò in fuori, alta, ouero baſſa: punto egli non s'arreſti di ripigliarla, e ſia nella forma ſteſſa, che sù la Parata, e caricata addoſſo battendo chiaramẽte auuiſai.

Soggiungo ancora, che l'Auuerſario contro tutte le Finte puoſſi ſeruir francamente del Tempo: il quale per eſſer vn'Attione perfettiſſima, viene da tutti per ſicura commendata; Con atten-

tentione però, che debba seguirlo allo stesso primo moto delle Finte, purche il Caualiere allo spiccarle entri in misura: sortendo ciò dunque, porti, come dissi, il Tempo in quell'atto, insieme co'l piè dritto, e sbracci à dismisura, nel suo luogo la vita: altrimenti, portando egli il Tempo nel secondo moto delle Finte, ò non colpisce co'l Tempo, ò se pur colpisce, riuscirannе Incontro, Et auuenendo in questo mentre, ch'il Caualiere mosso da souerchia risolutione, entrasse troppo in misura nel seguir le sue Finte, potrà egli spiccar detto Tempo con mezza quarta di corpo; Come sarebbe à dire: nello stender il Tempo scansar la gamba sinistra in fuori della linea retta, e sia à segno, che il corpo nõ resti per dritto metro, mà rimanga siancheggiante verso il Caualiere: Anzi, se in tal'accidente lancierà la spada pure di mezza quarta ver la parte dritta dell'accennato, riuscirallе il Tempo (à mio giu-

giuditio) con più certezza: concioſiache, incontrandoſi facilmente il filo della ſpada propria con quella del Caualiere, per l'vna, e per l'altra mezza quarta, riuſciralle il Tempo più accertato; Diſs'Io con mezza quarta di corpo, e non con tutta: à ragione, che oprando egli tutta la quarta di corpo, non ſolo rimarrebbe ſguernito di pianta, ma coll'approſſimarſi di ſouerchio colle ſpalle al Caualiere, ſicure offeſe potrebbe riceuerne dal ſuo pugnale.

Per ſchermo delle Toccate di ſpada, potrà l'Auuerſario ſeruirſi delle Ricauate, le quali non conſiſtono in altro, che in vna moſſa di pugno in dentro, ò per fuori. In opra delle quali, dourà all'atto ſteſſo, ch'il Caualiere ſpicca le ſue Toccate, ricauar'al contrario la punta della ſpada propria, e ricauando offender di Tempo: Con auuertimento però, che ſe il predetto verrà a toccarglie la ſpada per dentro

tro l'armi, potrà egli (ricauando al contrario velocemente la punta della spada, e portando insieme il piè dritto) seguir il Tempo d'imbroccata per fuora l'altrui spada; acciò con quella imbroccata possa schermirsi dall' Incontro, che potrebbe sortirne; Se poi verrà à toccargliela per fuori (cauando egli la spada pur al contrario, e spiccando insieme il piè dritto) dourà portar il Tempo per dentro l'armi con mezza quarta di spada; affinche il filo di essa possa anche preseruarlo dall'Incontro.

Mà per non viuer già mai sottoposto alle Toccate sudette, & alle Predate di spada innanzi: ingegnisi l'Auuersario di giuocar con destrezza la punta della sua spada, ben vnita, e raccolta sotto il proprio pugnale; Non la tenga però mai sempre ferma, nè continuamente in moto; poiche la souerchia sodezza rende il braccio duro, e perplesso, & il souerchio

moto

moto inhabilita, e debilita il braccio alle operationi; Tenuta dunque la ſpada oue diſſi, non ſolo ſaralle intoccabile, & impredabile dal Caualiere, mà ben anche qualſiuoglia attione, ch' egli haurà da ſpiccare, trouarà, ſagliendo, più luogo in petto del métionato, & attrouando maggior luogo nõ così facilmẽte l'attione ſarà difeſa.

In quanto alle Predate di ſpada addietro: Eſorto all' Auuerſario ad auualerſi contro di eſſe tutte, anco del Tempo; ogni volta però, ch'il Caualiere nel primo moto della ſua Predata entra in miſura; mà sè in miſura non entra (com'è ben di ragione) auuerta à perſiſtere sù le proprie difeſe, e non eſſer leggiero a portar il Tempo; Poiche ſpinto il Tempo fuor di miſura, diuerrà l'altrui Predata Attione di contratempo, & in tal caſo reſtarà ſicuramente offeſo; Il difetto ſi bene, deriua da lui ſteſſo che adopera il Tempo fuor di miſura, e non dal

Tempo:

Tempo : Concioſiache il Tempo, per eſser in ſe ſteſso vn'Attione perfetta, e reale, non mai può fallire, e fallir non potendo, contrarietà non tiene : Ch'in tanto il Tempo viene difeſo alcune volte dal contratempo, in quanto che, ò il Tempo vien portato fuori del tẽpo ſuo, ò non verrà ſpinto dalla velocità neceſsaria.

Potrà l'Auuerſario per ſcamparſi dall'altrui Diſordinate, ſeruirſi parimente del Tempo ; addattato dunque sù queſto, dourà ſpingerlo, ò nell'atto ſteſso, ch'il Caualiere cominciando la Diſordinata entra in miſura, ouero trà quel mentre, che ſtia diſordinando ; Benuero, s'egli ſeguirà il Tempo trà quel mentre, ch'il ſudetto diſordina, auuertiſca à portarlo con mezza quarta di corpo, acciò ſchiui con più certezza l'Incontro, che potrebbe naſcere in quei moti così ardenti; Et auuenendo, ch'egli, ò per mera negligenza, ò per propria inhabiltà non s'attrouaſse

trouaſse pronto a ſpiccar il Tempo in quegl'inſtanti, cennati, procuri di bel modo, e con deſtrezza di ſchermirſi colla ſpada. Poiche sè da quei moti violenti della Diſordinata vorrà egli difenderſi co'l pugnale, nulla queſto giouandole, chiaro ſtà, che rimarrà ferito.

Dirò finalmente, ch'in oltraggio di tutti i cinque muodi di ſcorporre, potrà l'Auuerſario auualerſi anche del Tempo: All'hora quando però verrāno orditi, e cominciati in miſura dal Caualier mentouato; Che sè fuor di miſura foſsero pratticati, com'è ben di douere, nō del Tempo egli ſi ſerua, ma in quell'atto ſteſſo, che ſi principiano, può auualerſi delle Finte ſcorſe, ò pure delle Diſordinate; E ſortendo che in quell'atto primo non ſtarà pronto in operarle, non ſia pigro però in porle in opera nell'atto ſecondo, ciò a dire, in quell'atto, ch'il Caualiere ſtia per riunirſi in guardia. Per conoſcere poi, quando detti Modi ſiano real-

mente

mente offensiui, e quando inganneuoli: sò à dirle, che non potrà egli giammai conoscerli dalla mia penna, mà dalla continua prattica degl'assalti facilissimamente n'apprende la conoscenza.

Hor già che il Tempo (come finhora intendeste, quasi da padrone signoreggia la Scherma (marauiglia nõ fia s'Io dica) che le Attioni non meno principali, che accessorie di essa, stiano mai sempre sottoposte al Tempo.

Auuertisco dunque per primo, ch' hauendo da fare qualunque attione, ò che sia offensiua, ò difensiua, attenda à porla in opera nel vero tempo, che l'attione il ricerca: e conoscendo il tempo già opportuno da poterla seguire, punto non s'arresti di prattiarla, e tutto ciò si faccia con celerità non intermessa di braccio, e de' piedi: Mentre l'istessa Scherma assentatamente n'insegna, che chì ha tempo non aspetti altro tempo, che se per-

de quel tempo, non ſarà più à tempo.

Auuertiſco per ſecondo à non pratticare Attione veruna di propoſta nel porſi in guardia, ch'è dir l'iſteſſo nel principio de gl'aſſalti: ma ſen'vada con deſtrezza pratticandola tra'l feruore di eſſi; accioche il ſuo Competitore non poſſa accorgerſi dell'inganno; Anzi tenti, e procuri con varie ſtratagemme di moſtrar differente da quello, che tiene in penſiero; Poiche auuedutoſi il Nemico de'ſuoi inganni, con facilità li difende, e difendendoli, con maggior inganno riſponde.

Auuertiſco per terzo à non ſgomentarſi nell' impenſate ſcongiunture, cioè nelle riſſe: Mà in que' primi moti feruenti, e bilioſi, cauata coraggioſamente la ſpada, pongala auanti a mezz'aria a guiſa di ſpada ſola; affinche ſi mantenga il Competitore diſtante dalla miſura, e le difeſe propie rieſcano più ſicure trà quei primi moti

ti sregolati: Indi rinuigoritosi in sè stesso, caui il pugnale, e s'vnisca in guardia doue più l'aggrada, e nulla stimando la possanza, & alterigia del suo Nemico (mà solo quanto basti in conseruar l'indiuiduo) attenda a guidarsi conforme l'occasioni se gl'appresentano.

Auuertisco per quarto a non spiccare giammai attione alcuna di proposta, se prima non conosce accertatamente in che stia fondata l'intentione del suo Nemico: Potrà si bene fuor di misura pratticar le Scommosse, ò le Prouocate di spada, da quali modi minaccieuoli, facilmente il suo Nemico, ò si disunisce dalla pianta, ò si risolue al Tempo: Se si risolue al Tempo, potrà egli difenderlo a suo bell' agio co'l pugnale, ò pur colla spada, sincome le sarà più pronta la difesa, in quelle presenti congiunture se si disunisce dalla sua pianta, potrà egli accostando destramente il piè sini-

ſtro, ſpiccarle con ageuolezza all'atto ſteſſo la Stoccata dritta, ouero diſordinarlo.

Auuertiſco per quinto: che ritrouandoſi in luogo aſſegnato (conoſciuta primieramente l'vguaglianza dell' armi, e del ſuolo, e compartito il Sole) ſi ponga in guardia, oue il genio più l'inclina, mà diſtante dal Nemico: Indi con animo non men ſicuro, che tranquillo, punto non diſtingua la ſpada dalla ſmarra, e nell'approcciar della miſura ſen vada qual Linceo mai ſempre cauto, & occhiuto ſulle difeſe, e ſu'l Tempo; E conoſcendo trà quel mentre oſtinata poſtura nell'accennato, non ſia egli neghittoſo nell'auualerſi di Scommoſſe, e di Prouocate.

Auuertiſco per ſeſto: Che in tutte le operationi di queſta Scienza debba eſſere ſempre mai riſoluto, mà regolato: diſſi regolato, poiche il più delle volte la troppo riſolutione cagiona notabile detrimento: E ſe nell'altre

ſcienze

scienze si falliſce vna volta, il fallo è leggiero: mà in queſta si può perder la vita, e forſe l'Anima, la quale eſſendo di Dio, sia di meſtieri, ch'ogn'huomo la tenga ben cuſtodita, & aſſai più cara di qualũq; altra coſa per pretioſa che ſia.

Auuertiſco per ſettimo: Che hauẽdo à tenzonare con perſona poco prattica, e nulla intendente sù la Scherma, non ſe ne debba burlare, ma farne cõto, come di queſta foſſene peritiſſimo: perche alla fine è huomo, e qual'huomo è pari à ſe: tãto più che gl'huomini nõ ſi miſurano à palmo, & alle volte ſuccede, che'l grande valore in vno, occupa, & auanza il ſapere in vn'altro.

Auuertiſco per vltimo: Che quantunque egli ſia peritiſſimo in queſta ſcienza, non debba prouocar neſſuno à cimẽtar ſeco: nè cauar fuori la ſpada per ogni menomo capriccio, ò pũtiglio che l'occorre: moſso da vn puntiglio capriccioſo, e da qualche leggierezza, ò pretẽſione, che nõ furon mai queſte, quelle ragioni, che la ſpada pretẽde,

per riportarne la vittoria: mà deue dimoſtrar'il ſuo valore, & impugnarla con altrettanto coraggio, quando aſſaltato dal ſuo Nemico l'ammazza giuſtamente per difender ſe ſteſso.

Per tal'effetto nelle prime Città del Mondo s'aprono di mezo dì le ſchuole della Scherma; acciò ogn'vno impari con la ſpada in mano a difender ſe ſteſso dagl'aſſalti crudeli del ſuo Competitore, tanto crudele, & irragioneuole, quanto nemico dell'humana natura: Altrimenti Iddio noſtro Signore giuſto bilanciatore del tutto, le farà ſortir differente da quello, che s'imagina.

IL FINE DEL PRIMO DISCORSO.

DELLA

SCHERMA NAPOLETANA,

DISCORSO SECONDO.

DOVE

SI DANNO LE VERE NORME

DI SPADA SOLA

DEL SIGNOR

FRANCESCO ANTONIO MATTEI.

IN FOGGIA,
Per Nouello de Bonis. M.DC.LXIX.

Con Licenza de' SS. Superiori.

DELLA SCHERMA NAPOLETANA,

DISCORSO SECONDO.

Ermati; di ſouerchio ſei arriſchiãte ò mio Penſiero. Doue ti ſprona l'ambizione? Troppo ti fidi delle mie debolezze. Com'è poſſibile, ch'io ſappia mai ſpiegare quanto trà l'armi tutte ſia più nobile la ſpada? Eſprimere i ſuoi vanti, e teſſere elogi all'alte ſue prerogatiue? fermati, raffrena le tue arditezze, ch'eſſendo

ſendo la maſſima pur troppo ſuperiore, già ti ſcopro vicini i precipizij degl' Icari, e de'Fetonti. Chì non hà penne d'Aquila formontar non può le sfere; e chì l'ale tiene incerate non dee co'l volo auuicinarſi al Sole. A che dunque perſuaderti rouine? Abbandona ſaggio l'impreſa, e contentati, che la Spada ſteſsa ſi faccia vedere in campo à propalare da sè medeſima le glorie ſue. Il Sole non hà miglior commendatione, che quella de'ſuoi ſplendori; E queſta co' proprij lampi moſtrerà com'Ella ſia Terror degl'Eſſerciti, cõquiſto de'Regni, Tutela de'Regi, Trofeo del valore, ſpirito d'vn cuor bellicoſo, & Anima della bizzarria. Ella l'Ecclitica per doue il Sole dell'honore corre più luminoſo; Ella l'aſſe, ſopra di cui la fama, e la ſtima d'vn Eroe, come due poli ſi raggirano ſempiterne; Ella il Tribunale più rigido, doue ſono eſaminate le cauſe, che più rileuano; Ella l'Arianna, che co'l

ſuo

ſuo filo guida più Theſei nel laberinto de'più intricati litigi; E finalmente Ella il foro più frequente, doue ſi traficano le glorie de'più prodi, e de'più coraggioſi.

Se ne cerchi l'origine, Ella è primogenita dell'armi, e giurarei che fuſse lauoro primiero de' Ciclopi, ſe trà le perpetue caligini della loro fucina haueſse potuto fabricarſi vn arma di tanta luce. Se la materia Ella è d'acciaio, mà fulgido, ma prezioſo, affronte di cui l'oro medeſimo impallidiſce, e manca di ſtima. Così è. Si ſcauino, s'ammaſſino gl'ori, tutti ſeruiranno alla forza di queſto ferro; E perciò gran ſenno fece (à mio ſentire) chì colla ſpada improntò la moneta, accennando, come per geroglifico, ò che nella ſpada più che negl'ori s'appoggino le fortune de' Grandi; ò che tutto ſoggiaccia al valore l'oro che tutto eſpugna.

Se la

Se la forma ne chiedi, Egli mi ſembra ò di raggio, ò di lingua. Sia di raggio, perche di ſplendori voli coronata la fama di chi ſappia impugnare egreggiamente la ſpada: Sia di lingua, perche a decantare le ſue glorie non baſti, che vna lingua d'acciaio: Sia di raggio, per accennare, che il valoroſo ſappia chiarire ogni nuuolo di ſiniſtra fortuna: Sia di lingua, per eſprimere, ch'Ella non è muta, fauellando de' ſuoi trionfi per tante bocche, quante nell'altrui piaghe con ragione neſchiude: Di raggio, che non ſi videgiammai ſtringere, ſe non raggiante: Di lingua, che all'immortalità delleſue lodi ben ſi conuengono non già l'Ecatombe di cent'Aquile ſuenate, ma gl'applauſi di mille Cigni eloquẽti: Di raggio in ſomma per cui s'illuſtra il valore, e di lingua, onde và celebre l'altrui nome.

Mà che diraſſi dell'opre già famoſe, & eterne? Chì mai a compiuto nouero

potrà

potrà ridurle? Acciaio senza pari prodigioso? Spada alle palme, & alle glorie destinata veramente dal fato? Questa insegnò a Consoli, e Dettatori Romani, come si passi dalla cultura del Campo al dominio dell'Vniuerso, quãdo armò loro le destre di già indurite sù gli vomeri, e sù gl'aratri. Horsù vagheggiamola in man di Cesare. Tremarono le Alpi, e Pirenei a gl'insulti di questo fulmine; Et humiliarono le superbissime vette alla spada vittoriosa di questo Marte. Il Rodano, & il Sequana nella Gallia; Il Danubio, e il Reno nella Germania corsero spauentati portando all'Oceano auuisi sanguigni del Romano valore. Fù questi vna volta al valico d'vn grosso fiume necessitato, e per schermirsi da quel corrente periglio datosi a nuoto, tutto abbandonò fuor che i Commentarij, e la spada; e portandola sempre a galla, volle con essa (a mio credere) domar la superbia dell'acque, e caual-

care

il mio discorso; rimettomi dunque in solco.

Non abbisognano argomenti stranieri à dimostrarui la nobiltà della Spada, e le sue prerogatiue, come di numero infinite, così di qualità singolari; Nè conuengo di lontano mendicarne le pruoue, quando posso hauerle dimestiche, & efficaci nella virtù generosa de'Caualieri Napoletani. Doue non è arriuato il grido del lor grande valore? Qual angolo più remoto del mondo è rimaso incognito alla fama di così prodi Caualieri? E stata sempre lor nobile gara il sacrificare liberamente il sangue al seruigio del nostro Cattolico Rè, e nelle più sanguinose battaglie non hà hauuto ceffo la morte da spauentare quell'inuitto, quell' imperterrito corraggio. Hanno obligata la verità dell'historie le loro prodezze; si che non esagero, nè dò nelle hiperboli quando Io dica, che la spada con maggior spirito, e

con maggior applauſo Altri non la brandì giammai. Han giuocato nelle Scherme, per far da ſenno ne' i campi; E con l'eſſercitio delle paleſtre han fatto il tirocinio delle impreſe militari. Si recano ad ignominia, che le ſpade vittorioſe de progenitori rimangano preda della rugine nelle armerie; Tantoche hauendole egualmente col valore hereditate, non loro è malageuole correre per quei ſentieri glorioſi, che gl'Aui ſteſſi han battuti. Hanno così mercata la ſtima à prezzo del proprio ſudore; Che bene è conuinto di viltà, chì dalle fumoſe immagini de'i maggiori và mendicando luſtro alla fama. (*Metam. lib.* 10.)

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipſi.

Vix ea noſtra voco.

diſſe quel grande d'Itaca appreſſo di Ouidio. Quegl'antichi documēti di nobiltà, ſe non portano ſtimoli di ſpirito generoſo ſono rimproueri d'ignominia

minia à gl'animi degenerati. Hor come ben si passi colla propia virtù alla successione di nobiltà antiquata loro è consigliera la spada, nella cui tempra van di continuo speculando le costillationi della loro fortuna. S'innalzi dunque a Ciascheduno vn Colosso, e toccherà le stelle, quando si aggiusti alla grandezza dellor valore. Non li numero ad vno, ad vno per non esser derisо, che mi prenda à votar l'Oceano con vn guscio di noce. Basta il dire, che la Nobiltà Napoletana faccia pullulare sotto à questo Cielo gli Eroi guerrieri assai meglio di quello, che si fauoleggiò di Cadmo nelle campagne di Tebe; E non faccia inuidiabile al nostro secolo la virtù degl'Hettorri, e degl' Achilli; Direi degl' Hercoli eziandio, mà non sono d'auuilirsi col paragon d'vna claua i fulmini della spada.

Hò detto poco contuttociò. Hor vò cõdurui in vna regia di gloria ad ammi-

rar queſt'arma nell'Apogeò de gli honori. E fin quì dimoro ſmemorato?
Pur troppo è all'ombre auuezzo
Chi trà raggi onde il ciel riſplẽder ſuole
Loda le Stelle, e non pon mente al Sole.

Queſta altroue non potrà rinuenirſi, che nella potentiſſima, nella ſempre Auguſta Caſa d'AVSTRIA. Regia di gloria (diſſi bene) doue le palme ſono inneſti della Pietà, e trionfi della Religione. Doue han guerreggiati tanti Rè, non con altr'auidezza, che di diſolare il Regno all'Hereſia, e propagarlo al Cattoliciſmo: Doue la gloria di Chriſto, non quella del mondo è ſtato il principal'intereſſe à quell' armi regie, e il vello d'oro à quei coronati Argonauti. Riuolgetene gl'Annali, ch'Io per mè non ardiſco di ſeguirne la ſerie, per non perdermi nell' infinito. Le ſole geſte d'vn Carlo V. ſincome hanno ſtancato i voli più glorioſi della fama, non confonderebbono le penne de più famoſi dicitori? Al

di

di lui valore il guereggiare e'l vincere fù tutt'vno; onde potè numerar le vittorie al pari delle battaglie. Solimano quel viuo terrore, quell'animato tormento del mondo Cattolico temè vna volta di venir à cimento coll'armi di Carlo, benche questi con pochi Soldati, e quegli con grosso esercito de Mastini. Lo spauentarono i fulmini di quella spada, che valse all'Imperator valoroso per quell'aurea fortuna, che gli antichi Cesari custodiuano vanamente ne'Gabinetti, come augurio di prosperità; E questi all'incontro minacciando rouine al Trono Ottomano ambiua di tingersi le porpore di quel sangue barbaro per renderla più pretiosa; Non mancauano in tanto le assistẽze del Dio degli Esserciti à quel ferro zelante, a cui si racomandava, come a Nume tutelare il decoro del nome Christiano, e che senza risparmio di sangue s'impegnaua, e s'impugnaua per la Cattolica fede. Che ma-

rauiglia dunque ſe parue, che marciaſse la vittoria al ſuon di quelle trombe? Se potè debellare i popoli, cattiuare i Rè, ſtabilir la Monarchia, e miſurar la vaſtità de' ſuoi Regni co'viaggi del Sole; Auuegnache naſca egli, o tramonti ſempre hà da riuerire la maeſtà di queſto ſcettro. Ma nè i popoli debellati, ne'i Rè cattiui, nè la Monarchia ſtabilita, nè i Regni dilatati furono lo ſcopo a quel brando vittorioſo; Nè ſono queſte le impreſe, che lo rendon celebre ſopra tutti, e degno di tutte lodi. L'eſſer egli ſtato ben sì il Cherubino, che con ſpada tutta sfauillante di zelo ſcacciò, e tenne lontano da' ſuoi Regni (come dal Paradiſo) i moſtri degli Sciſmi, e li ſerpi dell'Hereſie: l'hauer mantenuto colla forza dell' armi la giuriſditione del Cielo: l'hauer ſtimato vili le conquiſte ſenza i trionfi della Croce; Queſti ſudori ſono le gemme, che l'arricchirono il diadema;

dema ; Queste le vittorie fatte plausibili à popoli indefferenti ; e queste le palme, che da celesti benedizioni irrigate non marciranno giammai ; Egli in fine per domare le superbie del fasto, depositò la spada à piè del Crocifisso;all'hora più trionfāte; poiche seruille di chiodo per cōficcarne la ruota volubile della fortuna.

Hor lasciamola in custodia all'immortalità della fama, finche adulto ne gl'anni, e nella virtù la brandisca CARLO II. il regnante dato dalla Diuina Prouidenza per agguagliarlo, e nella maestà del nome, e nel merito del valore. Sà ben questi nutrire alte speranze,che debba essere il vero Hercole delle Spagne; Quegli ancor nella cuna hebbe forza di strangolare i Serpenti, e Questi, ch'ancor tenero pargoleggia può ben imprimer terrore al Barbaro di Tracia, & al Tiranno dell' Oriente.

Mà à che produrre in testimonio i fatti

fatti illuſtri di tanti Heroi? In deſtrezziandio feminile non è meno prodigioſa la ſpada. Tralaſcio, le Semiramidi, le Tomiri, ſe ben d'impareggiabil valore; che non è da commendarſi quella virtù, che nell'vna fù contaminata dalla barbarie, nell'altra dalla diſhoneſtà. Non mi fermo à commemorar le Zenobie, le Artemiſie, le Ipſicratee, e mill'altre, che imbrandendo la ſpada affronte de'più generoſi guerrieri, han portato ſtupore alla fama ſteſſa, & han fatto conoſcere, che mentiſcono alle volte i biaſimi della feminil debolezza, e colle Donne sà pur maritarſi il valore.

Scelgo trà tutte la belliſſima Vanda, e degnamente la ſcelgo, rampollo glorioſo di quel gran ceppo Tagellone, e nome nemorabile ne' Reggij faſti della Pollonia; fù queſta Vergine l'vltima di quel ſangue, rauuiuò le glorie paterne, quando più le ſi preparauano i fuerali. Eran infiniti i Principi, che aſpi-

aſpirauano a quelle nozze; E collegato l'amore coll'intereſse, l'ambiuano, e come bella, e come regnante. Rotigero Prencipe Tedeſco ſen'era ſopra tutti fieramente inuaghito; & hauendone con gl'altri riportato repulſa, tanto più tormentoſa, quanto più riſoluta, ſi diede ad eſpugnare quel Cuore colle minaccie. Si eſaſperò la Regia Donzella, che non amaua nè conſorte nel Regno, nè compagno nel letto; ſicche accoppiãdo la brauura colla bellezza ſtrinſe la ſpada, venne al conflitto, vinſe le hoſtilità dell' Amante, & inſegnò al mal conſigliato, che Amore naſce trà vezzi, ma non ſi genera con lo ſpauento.

Più oltre paſsano i vanti della ſpada. Nelle mani d'Aſtrea non è Ella ſimboleggiata la Giuſtitia? Saltauano i Teſchi reciſi de'Martiri trionfanti ad vn colpo ſolo di ſpada; quando all' incontro non haueán taglio per offendergli le mannaie, e le ſcimitarre, e

cade-

cadeuan rintuzzate le più acute ſaette, che ſeruiuano alla tirannide de' Pretori.

Se però la contemplo nella deſtra d'vn Angelo, che tiene in cuſtodia l'entrata al Paradiſo delle delicie, ella tutta fiammegia coronata di celeſti fulgori; Laonde è forza, ch'Io qui mi fermi, tarpato nella penna, & abbagliato nell'intelletto.

Non diſſi ben Io, che mancandomi l'ingegno, douea vgualmente mancare negl'encomi della Spada? Hor fò paſsagio alle Norme della medeſima: L'impreſa nondimeno più ſi conuerrebbe al Corifeo della ſcherma Napoletana, alla virtù grande del *Sig. Gio: Battiſta Marcelli*. Egli hebbe talento d'inſegnare i primi iſtituti, & hà fatto conoſcere nelle Schuole di Marte, che le ſue regole ſono le più grandi ſerietà del valore.

Famoſo altresì è il *Sig. Honofrio della Corte*, colle due ſpade, ch'egli incro-

crocicchia nell'impreſe del ſuo Caſato dimoſtra eſſerle innata quella virtù, con cui sì è fatto ammirabile in queſta profeſſione.

Che dirò poi del *Sig. Giouanni Mattei*, che nel mar della Scherma par ch'habbia toccate l'vltime mete! Ben egli ſi merita tutte le lodi, mà non le aſpetti dalla mia pẽna, che portate ad vn fratello di ſouerchio ſarebbono intereſsate. ſuoi documenti ſono le Norme iſteſse, & Io qualunque mi ſia prendo ardimento di ſpiegarle, non diffidando, ch'habbia ad approfittarſene il Caualiere con cui ragiono, che ſe bene Io ineſperto (*Horat. nella Poet.*)

.....fungar vice cotis: acutum
Reddere quæ ferrum valet, exors ipſa ſecandi.

EGli intanto, impugnata caraggioſamente la ſpada, dourà porla auanti à mezz'aria, ò per dir meglio, in linea retta co'l braccio in angolo ottuſo, ſincome

ſincome la Matematica nelle ſchuole del *Sig. Cap. Carlo Gentile* chiaramente l'aſſegna: Piantare all'iſtante medemo il piè dritto colla gamba ben anneruata, à diſtanza però del piè ſiniſtro, che ad vn paſſo proportionato non ecceda, & ambidue fermi nel ſuolo, attenda, che in linea retta frà di loro non diſuguaglino: Chinare a ſegno il ginocchio manco, ch' ad innarcar la ſua coſcia conoſcerallo baſteuole: Il corpo, non in dritto metro, ma fiancheggiante verſo il ſuo Nemico, ſi sforzi poggiare ſu'l chinato ginocchio, per iui prender l'vnione della pianta: Del braccio ſiniſtro, ſiben curuato vn poco in aria, potrà giuocar la mano à ſuo bell'agio: la Teſta, alta nel ſolito grado: e con occhio tutto intento à gl' atti, & a i moti della ſpada auuerſaria, adoperi il predetto Caualiere nella maniera appunto, che a ſuo luogo, e tempo ſe gli daranno le Norme.

Ter-

TErminata quì la Pianta; dalla Stoccata dritta, principal fondamento della Scherma, conuien, ch'Io cominci; Et accioche non s'incorra ne'i Dedalici labirinti, procuri dal suo canto il Caualier mentouato, quasi nouello Proteo, variando le guise, adattarsi destramente, non solo in questa Stoccata, mà benanche all'attioni seguenti; ch'Io per mè, quantunque rozzo, come dissi, in esprimerle, tentarò di diuentare vna Aracne ingegnosa per tessere con chiarezza il filo d'vn sì intricato Discorso.

E primieramente dico, ch'al porre in opra questa Stoccata, dourà lanciar la spada in petto del Competitore per l'istessa linea, sù la quale stà piantato: Spiccar ben dura la gamba dritta nè più nè meno, che la misura il ricerca: Girar il corpo insieme co'l braccio sinistro, nulla di manco che dominasse il pugnale, & al terminarla,

anner-

anneruar il braccio della ſpada, indurir amendue le gambe, e con intrepidezza fermar la vita al centro ſuo; Et ancorche ſian diuerſi moti, che in eſſa conſiſtono, da tutti eſſa guidata, con tutti è di meſtieri, ch'in vn atto ſolo velociſſimo ſempre mai ſi riſolua. Nel tempo poi, ch'haurà à pratticarla, ſouuengale ciò che alla ſtoccata dritta di ſpada, e pugnale cennai, & oſſerui attentamente quei requiſiti, mentre quaſi tutti in Queſta ſono biſogneuoli; cõ tali differenze ſi bene, che in Quella dominata leggiermente la ſpada in palma di mano, ſi lancia mai ſempre con ſcioltezza; & in Queſta, non leggiera, e ſciolta, mà con qualche fortezza ſi mantiene, e ſi ſeguiſce: Quella, per le parti men difeſe dal pugnale per ordinario ſi porta, e Queſta per il debole dell'altrui ſpada neceſſariamente ſi ſpicca; Di maniera che, ſe ſcorgerà luogo nel Nemico da poter ſeguire detta Stoccata per dentro l'arma,

ma, Egli, mantenuta la spada di mezza quarta, sincome per sempre è bisogneuole, di mezza quarta stessa violentemente la stenda per l'altrui debole, e così la finisca: acciò con quel suo fil di spada, spiccato per il debole della spada auuersaria, possa difendersi dall'Incontro, che succeder potrebbe; E se luogo vedrà per fuori, egli la spinga parimente dritta per il debole dell'altrui spada, e d'imbroccata la vada terminando, affinche con quel voltar di pugno in dentro, remanga oppressa la spada predetta, e dalle risposte si mantenga più sicuro:

Quinci, bẽ vnito nella sua postura, potrà far passaggio al caminar sù la Piãta, e ciò sarà: Caminar prima il piè dritto, spinto da vn moto solo, ver l'Auuersario: Doppo in linea retta accostar il piè sinistro à proportione dell'altro: Auuertendo che i moti de'piedi sian moderati, affinche il caminare non riesca nè molto frettoloso, nè molto pi-

gro. Giunto in misura, se vedrà luogo, e conoscerà tempo opportuno da poter offendere con Stoccate dritte, non ne indugi l'occasione: mà seguendole cõ prestezza nel modo cennato, cõ altrettãta prestezza si ritiri addietro, imitãdo quel versetto. (*Cau. Art. nell'Enc.*) *E partita, e tornata vnqua non tarda*.

Delle Ritirate poi, essendono della maniera stessa di spada, e pugnale, nõ n'occorre il racconto: Dirò solamente; ch'al punto medesimo, ch'egli offende procuri colla medema spada, soggiogar con ardenza Quella del Nemico, e per il filo della stessa, torni ad vnirsi nella sua guardia. Vigilando in oltre a risoluersi con rapidezza al Tempo, se all'arretrarsi, se l'auuentasse sopra l'Auuersario predetto: Qual Tempo, seguito colla Quarta, ò con Passate, riuscirà, senza dubio, più accertato: Altrimenti riunito in sè stesso, attenda sù quelle attioni, che in quegl'istanti se le verranno prepoſte,

dall'

dall'altrui contingenze.

Dourei in questo passo trattar delle Finte, e delle Toccate à piè fermo, mà conoscendo esserno poco pratticabili negl'assalti, mi riserbo il discorrerne diffusamente sù quelle da lungo; sì, perche sono più vsabili, sì anche, per più accertate la speriẽza le condanna.

E per non appartarmi dall'vso dell' Essercitio, à i Guadagni di spada incessantemente m'appiglio; In prattica de' quali Io dico, che: Se il predetto Caualiere nell'approcciar della misura verso il suo Nemico, l'appresenta occasione, non men sicura, che pronta da prender la spada dell'accennato, potrà, senza mouer il corpo dal grado suo, lanciar la spada sù l'altrui spada, e co'l forte di essa soggiogar il debole di quella, accompagnandoui parimente all'istante medesimo ambidue i piedi ben vniti nella lor positura; Quiui auuenendo, che l'Auuersario ricauasse la spada per dentro, ò per

fuora, egli punto non s'arresti di ripigliarla con vna mossa di pugno: E quanto più l'istesso Nemico si dasse in dietro, via più egli seguiti coraggiosamente il cominciato guadagno, finattanto, che giunga à giusto segno di colpire: Auuertendo ancora, che sè il Nemico al ricauar della spada si risoluesse al Tempo, il che facilmente potrebbe sortire, egli non pigro à difenderlo col forte della spada, sia velocissimo à sottentrare con risposte à piè fermo, quando però il mentionato rimanesse in misura, altrimenti arretrandosi agilmente il predetto nell' atto stesso, che ricaua, e porta il Tempo, egli non con Risposte à piè fermo, mà con Risposte da lungo ne conseguisca l'offese: delle quali risposte (non essendo quì tempo opportuno da discorrerne) à miglior luogo daronne raguaglio compito. Auuerta per vltimo, e sopra tutto, che s'in quel tempo, ch'egli lanciarà la spada

per

per guadagnar la spada dell'Auuersario, ò per dentro, ò per fuora, che sia, il medesimo (conforme dourebbe) la ricauasse: potrà egli in quell'atto stesso risoluersi al contrario con Toccate di spada da lungo, le quali Toccate, secondo si scorge dalla sperienza continua, in tali accidenti riescono sicurissime.

EGià che trà i Guadagni di spada Io m'incontrai cõ le Toccate da lũgo, nõ differendone punto la cõgiuntura, tempro la penna, e m'accingo a spiegarle. E quantunq; sian'elle di qualche numero, & in prattica trà di loro dissimili; sforzarò l'ingegno, affinche nõ rimangan priue di diffusa chiarezza.

Propongo intanto, ch'attrouandosi la spada dell'Auuersario per linea retta, circa vn palmo fuor di misura, potrà il Caualiere vsar le Toccate a dirittura; in opra delle quali, attenda nel primo moto, & in vn'atto solo, senza mouer il corpo dal suo grado, a

lanciar sfuggendo il primo terzo della spada su'l debole dell'altrui spada: à spiecar anneruata la gamba dritta, quanto per la distanza fia sol di mestieri, & à proportione della medesima entrar piegata la sinistra: Indi al moto secondo, fermando il piè manco oue l'accosta, e proseguendo con vn'altro passo la gamba dritta parimente dura, finisca la Toccata in petto dell'Auersario per l'istesso fil di spada, che comminciolla, mà tuttociò, fia con tal prestezza di braccio, e de' piedi, che il primo moto dall'altro quasi non si distingua; & al terminarla, giri con intrepidezza nel suo luogo la vita, & indurisca ben bene ambe due le gambe; sì per aggiunger maggior fuga all' istessa attione, com'anco, per rendersi più pronto, e più sollecito alle sue ritirate. Se poi la Toccata farà per la parte di dentro, Egli spicchi la spada di mezza quarta, sincome la giuoca per sempre, e di mezza quarta similmente la ter-

termini; E sè s'attroua per la parte di fuori, Egli dritta la spinga, e d'imbroccata la segua; e se di ciò, brama le ragioni, giri l'occhio sù la stoccata dritta, ch'iui bastantemente l'attrouarai prodotte.

Mà prima, ch'Io m'inoltri all'espressione dell'altre Toccate di spada, fia di mestier, che si sappia: ch'essendo elle tutte Attioni da lungo, tutte sono bisogneuoli di due passi de'piedi, e di vn'istesso ordine di Pianta.

Ritrouandosi poi la spada del mentouato Auuersario, non per linea retta, mà la punta di essa alquanto bassa, ingegnisi il Caualiere, osseruati i requisiti predetti, seruirsi dell'istesse Toccate à dirittura; con sì piccolo auuertimento benuero, che toccando per la parte di dentro, debba terminar la Toccata con Quarta di corpo; e toccando per la parte di fuori, finirla con la passata per fuora. La ragione di ciò s'assegna, che non potendosi al termi-

nare ſoggettar la ſpada nemica del modo ſteſso, ſi ſoggetta all'hor quãdo la punta di eſsa ſtà a mezz'aria, può naſcerne facilmente Incontro; ò almeno riceuerne riſpoſta; ſeguita però cõforme hò detto, viurà ſicuro, a mio ſentire, d'ogni qualunque periglio.

Dico ancora, che ſcorgendo il Caualiere totalmente baſsa la ſpada del ſuo Nemico, auuerta a non toccarla della maniera già detta; Mà dimoſtrando atto diuerſo dall'altrui poſitura, e giuocando la ſpada con qualche vaghezza pure à mezz'aria; potrà nel primo moto con ageuole mouimento di pugno, e fortezza di braccio attrauerſar in dentro la punta della ſpada, e col primo terzo della medeſima deprimere vigoroſamente per la parte di ſopra il debole di quella, e tuttociò ſi faccia in vn iſtante ſolo: al moto ſecondo nulla non tardando l'intrapreſo vigore, ſeguiſca l'attione d'imbroccata in petto dell'accennato Nemico;

diſſi

dissi d'imbroccata, affinche l'altrui spada maggiormẽte s'opprima, e così oppressa, non sia per all'hor valeuole all' offese; E se trà quel mentre haurà cãpo di correre alla presa della spada predetta, non sia milenso in oprar con prestezza di mano, e de'piedi la Passata per fuora:

Aggiungo in oltre, che giuocando il Competitore con la spada alta, ch'è dir l'istesso per linea continuata retta: dourà il Caualiere auualersi con ogni sicurtà della Toccata, e passar sotto; In prattica della quale, inuigili nel primo moto à lanciar in alto il forte della spada vn pò attrauersata ver la parte di dentro, e con fortezza di braccio, & ageuolezza assai di pugno smandar in aria il debole dell'altrui spada; e ciò pur si segua in vn atto solo: al secondo moto; bassando quanto può il corpo, e curuãdo il ginocchio dritto nõ ritardato da nuouo passo, termini l'Attione nel lato destro dell'accennato, e sia cõ tal velocità di braccio, e di piedi, che

il

il primo moto dal ſecondo nulla non differiſca.

Oſseruando finalmente il Caualiere, che'l ſuo Auuerſario ſtia giuocando la ſpada in linea Diaconale, ch'è l'iſteſso dire; il braccio diſteſso auanti, e la punta della ſpada baſsa: non ſi arreſti in tal congiuntura di porre in opra l'Intrecciate di ſpada; E come che queſte Intrecciate ſi poſſon prattiçare di due maniere, cioè per ſopra, e per ſotto l'altrui ſpada, fia di meſtieri, che auuerta; ſe nel predetto Auuerſario vedrà luogo opportuno da potergli toccar la ſpada per la parte di ſopra; potrà egli nel primo moto lanciar sfuggendo, e baſſando il primo terzo della ſpada ſu'l debole dell'altrui ſpada; & al moto ſecondo ſolleuando la punta della ſpada, e baſſando d'imbroccata l'elza di eſsa, terminar l'Intrecciata verſo il lato deſtro del mentionato; E ſe ſcorgerà luogo da toccarglela per la parte di ſotto, il

che

che sarebbe migliore, auuertisca à giuocar la spada, à segno, che stia inferiore à quella dell'accẽnato: mà ciò si faccia con destrezza tale, che non dia egli à conoscere lo che tiene in pensiero; E così bassa scherzosamente giocandola, arienda nel primo moto à smandar sfuggendo in aria co'l terzo della spada il debole dell'altra: al secondo moto punto quella non lasciando, vadà seguendo l'attione d'imbroccata per sopra della spada predetta: mà souuengale à non mancar in velocità di mano, e de'piedi ad ambedue queste Intrecciate, quasi che il primo moto non disuguagli in prestezza dal secondo; In oltre, hauendo egli cõmodità, ò pur conoscerà bisogneuole à tutte due queste Attioni il venire alla presa della spada nemica, non lasci di seruirsi con indicibil prestezza della Passata per fuora.

In somma, se il suo Nemico giuocasse

caſse la ſpada di qualch'altro modo, differente da quello ſin'hora hò dimoſtrato, il che non ſarebbe ſtrano: Poiche (tutti non pratticando queſto giuoco moderno) varij muodi di ruotar la ſpada per lo ſpeſſo ſi veggono nell' Accademie, particolarmente in quelle dell' *Illuſtriſsimo Sig. D. Gioſeppe Caetano*, oue poſſo dir con franchezza, che le virtù tutte han ſtabilito la ſedia loro: potrà il Caualiere in caſi ſimili, niente non appartãdoſi da' termini aſſegnati, e da aſſegnarſi; fortificarſi sù le proprie difeſe, oſſeruar cõ accortezza gl'altrui portamenti inuigilare à i Tempi,& à i ricaui,e finalmẽte auualerſi di quegl'inganni, ch'appo quelle congiunture ſtimaralli più confaceuoli; E ſopra tutto ſia nell'operationi mai ſempre riſoluto, mà regolato. Lo diſſe il Taſſo.

Rapido sì, mà rapido con legge.

Ha-

HAuẽdo di già discorso sù le Toccate di spada, se non à sufficiẽza, almeno quant'hò potuto : alle Finte scorse trascorro,le quali, si bẽ di varie maniere , & in diuersi tempi si pratticchino, in vna sola ,alla per fine, tutte si restringono;E nulla non differendono in vnione di pianta, & in compasso de'piedi dalle Tocccate sudette,all'espressione di esse Io dò di piglio .

Auuertisco dunq; al Caualiere, ch' al veder il suo Auuersario piãtato colla spada à mezz'aria , intento non ad altro , che al riparo ; Ilche dagl'atti, e moti esterni facilmente si scorge, e colla frequenza degl'assalti se n'arriua piena la conoscenza : non con Toccate di spada, ma con Finte scorse potrà francamẽte ingannarlo.Del modo poi, ch'haurà a porle in opra: deue nel primo moto , spiccando anneruata la gamba dritta, & al punto medemo accostando piegata la sinistra, accennar

cennar di ferire colla punta della ſpada verſo l'altrui difeſa, e ſia con accento tale, che la ſpada non rimanga impedita in quella dell' Auuerſario: Al moto ſecondo (fermando il piè ſiniſtro oue l'accoſta, e proſeguendo anneruata la gamba dritta) ſeguir detta Finta in petto del mentionato Nemico con men velocità di mano, e del piè dritto, ch'all'accennar fù biſogneuole; Con queſta vigilanza ancora, che ſtando il Competitor predetto pronto à difenderſi per la parte di dẽtro l'arma, Egli cenni di ferirlo ardentemente al luogo ſteſſo, e feriſca per fuori d'imbroccata; E ſe di fuori l'arma viurà guardigno, Egli per fuora anche accenni, e con altrettanta preſtezza finiſca per dentro con mezza quarta di ſpada; Anzi, ſe in terminarla v'aggiungerà mezza quarta di corpo, ſcampo più che ſicuro attrouarà dall' Incontro.

Se poi l'iſteſſo, pur fondato sù le

difeſe,

difese, giuocarà alta la spada, ò per dir meglio in linea continuata retta, sforzisi nel primo moto il Caualiere, (ritenendo il corpo al suo stato, e spiccando vigorosamente li piedi) accennar di ferirlo in faccia colla punta della spada; & al secondo moto, bassando con destrezza, e con velocità quãto può la vita su'l ginocchio d'auãti proseguito da nuouo passo non duro ma curuo, seguisca velocissimamẽte la Finta colla passata per fuora nel fianco destro del citato Nemico: la qual Finta comunemente vien battezzata, Accennar per la faccia, e passar sotto.

Et auuenendo, che il Competitor medesimo, piantato colla spada a mezz'aria, ò alta, ouero bassa anche à difendersi persistesse, persuado al Caualiere, oltre le Finte, ad ingannarlo con Disordinate; In prattica delle quali, vada egli tra'l mezzo de gl'assalti osseruando con attentione

quel-

quello tempo, in che il ſudetto ſi dà addietro, ò in che comincia per arretrarſi, & in quel tempo ſteſso finga di ferirlo arditamente con accento di ſpada, regolato da vn moto di pugno, & accompagnato da vn paſſo d'ambidue li piedi; e detto accento (fermato il corpo) non ceſſi d'alternare per dētro, e fuori la di lui ſpada, affinche il predetto, violentato da quei moti feruenti, e minaccieuoli dalla ſua poſtura ſi ſcomponga, e ſcompigliato rimanga; E ſe, ciò ſortendo, le ritirate continuaſse, Egli maggiormente, fermo in guardia, radoppij gl'accenti di ſpada in ſin'a tanto che giunga a giuſta miſura d'offenderlo. Soggiungo ancora che sè al punto che diſordina, ò trà quel mentre, che ſtà diſordinando, il ſuo Competitore ſi riſolueſse al Tempo, ſincome di rado ſuccede, Egli colla ſolita attitudine di braccio lo difenda co'l forte della ſpada, & all' iſtante medeſimo con ſollecitezza di

mano,

mano, e rapidezza de'piedi ne segua l'offese colle risposte da lungo.

TRe altri modi inganneuoli, finalmente, s'assegnano: li quali in due Prouocate, & in vna Scommossa consistono; Et ancorche queste Prouocate differiscan trà di loro ne'moti, e siano due Attioni distinte, vna nomandosi Prouocata di spada, l'altra Prouocata di corpo, amendue alla per fine stan destinate per all'hora quando il Nemico, non alla difesa, mà al Tempo si attroua fondato; Scorgendo dunque il Caualiere, che il suo Cõpetitore giocando la spada à mezz' aria stà, com'hò detto, applicato al Tempo: Iiche secondo quella massima de' Filosofi *ex extrinsecis cognoscuntur intrinseca*, facilmente conosceſi da gl'atti, e moti esterni dell'accennato: potrà fuor di misura con vn minaccieuole accento di spada accompagnato da vn vigoroso, e ritenu-

to passo de'piedi, mostrar arditamente di ferirlo in faccia, affinche il predetto Auuersario dal vedersi sì fieramente incitato debba risoluersi al Tempo; E ciò auuenendo; sia Egli ratto à difenderlo co'l forte della spada, e con prestezza di mano, e de' piedi entri à colpirlo con Risposte à piè fermo, ò vero da lungo, sincome la misura ch' attroua. Aggiungo in oltre, che se al punto ch'Egli para detto Tempo, il mētionato si dasse addietro, ò per euitar l'offese, ò per viltà, benche in vn nobile cuore questa non regni giammai, non lasci Egli ben ritenuto in sè stesso d'auuentarsele sopra; E soggettandole continuamente la spada, dia con vna mossa di pugno vn colpo sù la spada difesa, & vn'altro in petto; E quando pur l'istesso, mentre s'arretra, ricauasse la spada per dentro, ò per fuori, alta, ò vero bassa per liberarsela da quella continua soggettione, ò per offendere con nuouo Tempo,

po, egli non s'arresti giammai di ripigliarla con tal sollecitezza di braccio, che la necessità la ricerca.

Se poi lo stesso Auuersario pur intento, e disposto ad offender di Tempo, giocasse la spada, non à mezz'aria, mà alta: dourà il Caualiere in quella cõgiuntura auualersi della Prouocata di corpo; come sarebbe à dire: al punto, che ciò corrosce, dimostri à tutta furia con ritenuto mouimento di petto, e di spada, accompagnato da vn breuissimo passo de'piedi come se volesse andar' à ferirlo; affinche detto Auuersario credendo, che tal mouimento si furioso fusse offensiuo, si risolua al Tempo; Ilche sortendo, non colla spada il difenda, ma velocissimamente bassando il corpo tutto, segua l'attione colla Passata sotto verso il fianco destro dello stesso Nemico: Auuertendo ben vero à non entrar in misura, quantunque vnito, nell'accento che farà di questa *Prouocata*; à cau-

ſa che entrando in miſura può reſtar offeſo dal Tempo già mentouato.

La Scommoſsa per vltimo, à mio ſentire, dirò che tra' i modi inganneuoli ſia la migliore; Mentre con queſta gl'arcani tutti del Nemico chiaramente ſi ſcuoprono; E come che tal' attione è vn accento di ſpada aſſai feruente, e minaccieuole regolato da vna ſmoſſa di mano, e da vn trito moto de' piedi, non ſcorgo la mia penna così valeuole à porre in carta il vero modo come ſi deue oprare; altro dunque non poſſo dire, che dalla dimoſtratione del Maeſtro perito facilmente queſta s'apprende, & egli colla frequente prattica degl'aſsalti ſen verrà totalmente ad ammaeſtrare; Pur nondimeno Io dico, che ſi dourà porre in opra all'hora quando l'Auuerſario ſtà fermo in pianta ſenza dar ſegno veruno dello che tiene in penſiero: Quiui prattcata queſta Attione con violenza, e fuor di miſura, ò detto Auuerſario ſi riſol-

risolue al Tempo, ò corre alla difesa, ò vero in qualche modo riman sbigottito in pianta: Se si risolue al Tempo, potrà il Caualiere pararlo co'l forte della spada, e guidarsi nell'offendere conforme dissi sù la Prouocata di spada: Se alla difesa dimostra d'accingersi, non lasci egli d'ingannarlo con Disordinate, ò con Finte scorse, sincome in quell'atto s'attrouarà più comodo: E se in pianta finalmente riman sbigottito, ò potrà nell'istante medesimo seruirsi delle Toccate di spada, ò pure accostato destramente in misura il piè sinistro; auualersi con agiltà, e vigore delle stoccate dritte.

Attenda intanto il Caualier mentouato, ſe nell'auuerſe occaſioni deſidera reſtar ſempre mai vincitore, e non vinto, à pratticar con giuditio riſolutione, e con franchezza quanto ſin'hora rozzamente hò dimoſtrato ſu'l foglio; Ch'Io tra'l mentre alle Attioni di riſpoſte appartinenti all'Auuerſario mi fò paſsaggio; E queſte ſpiegando al miglior modo, ch'Io ſaprò, penſo non ſolamente diſoddisfare all'impegno mi corre in difeſa dell'iſteſso Auuerſario, ma ben anche di far ſtare il Caualiere maggiormente auuertito nel porre in opra le ſue attioni.

E pri-

E Primieramente dico, che perisca-
parsi l'Auuersario dall'altrui stoc-
cate dritte, potrà seruirsi delle Para-
te à piè fermo: come sarebbe à dire,
al punto stesso, che'l Caualiere le spic-
ca la Stoccata, stia egli lesto à pararla
co'l terzo della spada, mossa non già
da tutto il braccio, mà da vn moto so-
lo di pugno, e colla medema prestez-
za, che difende ne segua l'offesa dall'
istessa pianta, oue s'attroua; con au-
uertimento, che quando egli para
detta stoccata, ritenga salda la vita, e
fermi i piedi: E poi al portar la rispo-
sta spicchi solamente il piè dritto, e
schiui il corpo nel cétro suo: In oltre
se la Parata sarà per dentro l'arma, se-
gua egli la risposta con quell'istessa
mezza quarta di spada con che difen-
de, e la mantiene: E se sarà per fuori
l'arma, finisca la risposta d'imbrocca-
ta. Ma sè il Caualiere al lanciar della
sua stoccata immediatamente si stacca

dalla misura: potrà egli in tal caso tentarne l'offese con Risposte da lungo, ò pur colla Parata, e caricata addosso battendo, conforme auisai nella Prouocata di spada; E se trà quel mentre s'arretra, ricauasse la spada, ò per liberarsela dall'impegno, ò per offender di Tempo, non sia egli mai tardi à ripigliarla, e guidisi nell'auuentarsele sopra con quella stessa regola, vnion di pianta, e muodo, ch'alla medesima Prouocata di spada distintamente cennai: Potrà oltre à ciò auualersi delle sottobotte, e de' Tempi e quarta; mà fia di mestieri di seguirle all'atto stesso, ch'il Caualiere voglia mouersi per tirarle la stoccata: Altrimenti, vn punto più tardando, ò auuerranne incontro, ò egli solo rimarrà ferito.

Contro i Guadagni di spada, può l'Auuersario seruisi delle Ricauate; le quali non essendo altro, che vn finissimo Tempo, tutte da vn punto de-

riua-

riuano, e con vn veloce moto di pugno ſempre mai s'adoprano. Per chiarezza delle quali ſappia, che ſe in quell'atto, che'l Caualiere verrà per guadagnarle la ſpada entra in miſura col corpo: Dourà egli all'atto ſteſso ricauar al contrario la punta di eſſa, e ricauando offender di Tempo, ſpiccar inſieme il piè dritto, e ſchiuar al maggior nel luogo ſuo la vita; Se poi l'accennato Caualiere verrà à guadagniarle la ſpada per la parte di dentro l'arma, Egli, ricauando, & oſſeruando ciò che diſſi, feriſca d'imbroccata per la parte di fuori. E ſe verrà per fuora l'arma, ſeguiſca egli per dentro con mezza quarta di ſpada. Mà per euitarſi quaſi ſempre da' i predetti Guadagni, ponga penſiero di giocar la punta della ſpada con regolato moto, e di diuerſa maniera, ch'il Caualiere la ſtà giocando; Come appunto ſarebbe à dire: ſe il Caualiere la gioca alta, Egli la giochi

chi à mezz'aria: ſe quello à mezz'aria, egli vn pò più baſſa, ò vn poco più alta; Et ancorche egli vada giocando la ſpada con modo sì differente, non mai s'alieni da' i Ricaui predetti.

Dell'iſteſse Ricauate può cautamẽte auualerſi l'Auuerſario contro tutte le Toccate di ſpada; le quali Ricauate (come diſſi poch'anzi) pratticar ſi douranno all'atto medeſimo, che il Caualiere verrà per prender la ſpada: altrimenti, vn punto tardandoſi, le Ricauate non ſaranno più à tempo; Attenda dunque à ſeruirſene con giuditio, e ſicurtà, & inuigili à pratticarle in quella forma, che s'attrouarà giocando la ſpada: ciò à dire, ò che la ſtia giocando à mezz'aria, ò alta, ò pure baſſa, ricaui mai ſempre la punta di eſsa con attiuità di pugno, accompagni il Tempo col piè dritto, e ſchiui ben bene la vita nel grado ſuo. Se poi ambiſce di ſapere il modo, come haurà à terminar queſto Tempo,

volga

volga lo sguardo alloche dissi contro i guadagni; ch'iui trouarrà il compimento de' suoi voleri. Et auuenendo oltre à ciò, che il Caualiere al toccarle la spada verrà talmente furioso, che egli stima, che la semplice ricauata di spada, e schiuata di corpo non fian hasteuoli à scamparlo dall'Incontro: potrà egli, secondo in che guisa terrà la spada, seguir detto Tempo ò con la Quarta di corpo, ò vero con la Passata sotto, ò pure con la Passata in dētro, ò in somma colla Passata per fuora. Potrei aggiungere finalmente, che essēdo l'Auuersario taluolta bramoso d'ordire inganni in inganno del Caualiere, potrebbe tra'l mezzo degl'assalti porre la spada auanti con larga prontezza d'esserle toccata, anzi dimostrarsi in quei tratti totalmente disapplicato da' i Ricaui: affinche il Caualier predetto lusingato da quella largità di spada sen venisse à seguir le sue Toccate con maggior fran-

franchezza ; Quiui attrouandoſi Egli di già accinto al ricauo, potria con più ſicurtà conſeguirne l'offeſe ; Mà perche ſtò tutto dedito à trattar di difeſe, fia di meſtieri, ch'Io sù queſte diſcorra, e dell'offeſe ammutoliſca affatto .

Quando poi il Caualiere andrà cercando d'offendere con Finte ſcorſe : ſtia intento l'Auuerſario ad auualerſi del Tempo, ogni volta ſi bene, che detto Caualiere al primo accento della Finta entra in miſura ; Dato dunque tuttociò : potrà Egli all'atto ſteſſo ſpiccar il Tempo con ogni celerità, e ſchiuar bene il corpo oue s'attroua; Mà ſe il Caualier cennato non entra in miſura (conforme è di douere) non ſolamente Egli non porti il Tempo, mà tanpoco creda ad accento veruno di ſpada . Si che ſe l'accento dell'altrui Finta ſarà per dentro l'arma, per dentro medeſimo Egli ſtenda il Tempo con mezza quarta di ſpada, e con tutta la ſchiuata di vita ; anzi ſe lo ſe-

gui-

guisce colla Quarta di corpo, non solo riuscirallc il Tempo più accertato, mà sfuggirà l'Incontro, che facilmente potrebbe iui sortire: potrà in oltre, in quello stesso istante seruirsi della sottobotta, la quale pratticata in simil'atto con velocità di braccio, e destrezza di corpo, non men sicura che riuscibile sempremai la condanno; E se l'accento della Finta sarà per fuori l'arma, anche per fuora Egli porti il Tempo, e d'imbroccata lo termini; Potendo egli finalmente in questa occasione di fuori l'arma seguir detto Tempo colla Passata per fuora, ò purre colla medesima sottobotta, non sia in pratticarle pigro giammai: però, se l'agilità della vita non l'accompagna, s'arresti affatto di porle in opra: à ragione, che in vece egli d'offendere, ò di sfuggire, vn colpo, resterà da più colpi, senza dubio, ferito.

Del

Del Tempo istesso Io lodo parimente, ch'habbi à seruirsi l'Auuersario contro la Disordinata; E ciò sarà, ò nell'atto che'l Catualiere la comincia in misura, ò vero trà quel mentre, che stia disordinando; E potrà lanciar detto Tempo in quella parte, doue se gl'appresenta più prossima, & opportuna l'occasione: Però se vedrà luogo per dentro l'arma, inuigili à spiccarlo sempremai con mezza quarta di spada, e di corpo: sì per incontrar il filo dell'altrui spada, sì anco per euitarsi dall'Incontro; E se vedrà luogo di fuori, seguiscalo d'imbroccata. Mà, à mio parere, e secondo si scorge dalla sperienza quotidiana, la Sottobotta in simil congiuntura riesce perfettissima, pratticata ben sì cõ risolutione, agiltà, e scioltezza di vita. Finalmente contro detta Disordinata, ò il Competitor cennato s' auuagli conforme hò descritto sin hora, ò pure procuri di difendersi colla spa-

da

da nel miglior modo che può, e sincome, le contingenze ch'occorreranno in quegl'istanti.

In somma, contro le Prouocate, e la Scommossa (purche in misura vengano cominciate) esorto al mentouato Auuersario ad auualersi anche del Tempo: altrimenti, quelle principiate fuor di misura (sincome è necessario, non si risolua al Tempo giammai; à ragione, ch' egli stesso co'l portar del Tempo verrebbe à procacciarsi l'offese: mà persistendo ben fermo, & vnito nella sua postura, punto non creda à quei moti, ancorch'appaiono minaccieuoli, & offensiui; Auuegnache non per altro effetto il Caualiere le adopra, che per scomporlo, & astringerlo à portare il Tempo; Potrebbe si bene in quell'istante, che'l Caualiere prouoca, ò scommoue, ingannarlo con Finte scorse, ò con Disordinate; le quali attioni pratticate in detto tempo, sono quasi sempre stimate per sicure. Ri-

Rimangon finalmente da ſpiegarſi le Quarte, Sottobote, e le Paſſate, & Io nõ per altro nõ m'eſtendo à deſcriuer' il modo come s'adoprano, che la mia intentione fù, & è ſolamente di diſcorrere con Caualieri intendẽti sù queſta Scienza: Mà quando alla fine fuſſeui Caualiere, che di queſte non habbia veruna cognitione, ilche non poſſo darmi à credere; ſapend'io beniſſimo, che'l ruotar la ſpada ſin da primi natali l'è proprio da ver Caualiere: ne rimetto il penſiero al ſaggio Maeſtro da ſupplir le mie mãcanze co'l dimoſtrargliele à voce viua; Ch'Io trà tanto, quì poggiate le Attioni concernẽti in queſto eſſercitio, à trattar d'alcuni auuertimenti più cõmendabili muouo la pẽna, e dò di ſprone all'ingegno.

AVuertiſco dunque per primo, ch' hauendo il Caualiere da impugnar la ſpada in occaſione di riſſe, non debba punto ſmarrirſi in quelle prime furie, nè traſportato dall'irraſcibile

operar

operar à caso; Et ancorche dicano Alcuni, che i primi moti non stanno in potestà nostra, Io son'à dirle, che ciò milita in quelle persone, o scarse di ragione, ò priue di coraggio: Mentre l'esser l'huomo prudente, ragioneuole, e valoroso in altro non cosiste, che nel saper si comporre in quei casi, oue la bile più signoreggia. All'impugnar dunque la Spada la pōga à mezz'aria, & vnendosi ben bene in pianta cō vn passo poco più stretto del solito per causa dell'inuguaglianza del terreno, stia tutto intento à difender se stesso; E vigilando a'i moti, & à gl'andamenti del suo Competitore, stia anche pronto al Tempo, quando però la misura permetterà da seguirlo: Indi scorgendo, che'l Competitor predetto ad attione veruna non si risolue, non lasci egli d'adoprar le Prouocate di spada, ò le Scommosse; dalle quali violentato il sudetto, ò viene al Tempo, ò si disunisce dalla sua positura, ò si dà addietro, ò vero alla difesa maggior-

mente si fortifica; Se si risolue al Tempo, pari Egli con velocità detto Tempo, e non si tardi ad'offendere con risposte à piè fermo, ò da lungo; se in misura riman disunito, segua egli le Stoccate dritte per l'altrui fil di spada, mà ciò sia con prestezza, e sicurtà; se s'arretra, via più egli radoppij feruenti gl'accenti di spada, ò lo disordini; E se alla difesa finalmente si fonda, potrà auualersi delle Finte scorse, ò de'Guadagni di spada, ò pur delle Toccate.

Auuertisco per secondo, ch'hauendo da cimētarsi in luogo assegnato, si sforzi à tutto potere di rasserenar l'animo, poiche trà le torbidezze può difficilmente essercitare le sue operationi, l'auuisò il facondo d'Arpino *Conturbatus animus non est aptus ad exequendum munus suum*: (*Cic. Tusc. lib.* 5.) Indi si ponga in guardia fuor di misura, & in essa approcciando bē vnito in se stesso, e cō regolato moto giocando la spada, vada scorgendo,

con

con attẽtione gl'andamenti tutti dell' Auuersario; E pur alle volte feruendosi, distante dalla misura, delle Prouocate di spada, e delle Scommosse, e vigilando di continuo alla propria difesa, & à i Ricaui, & al Tempo, attenda ad operare secondo l'occasioni se gl'appresentano.

Auuertisco per terzo, che nõ debba giammai nel principio degl'assalti seguir attione veruna di proposta, ancorche le ne paia sicura l'opportunità; Mà qualsisia Attione, ch'intenderà di fare procuri di pratticarla trà i feruori de gl'assalti, affinche l'Auuersario sorpreso d'altri moti non possa risoluersi all'atuioni in contrario.

Auuertisco per quarto, ch'hauẽdo da metter in opra qualsiuogliaattione che sia, attẽda à dimostrar sempre mai tutto differente dallo che tiene in pẽsiero di vo er fare; Poiche la Scherma per esser'vn'Inganno, con inganno sia di mestieri, che s'adopri.

Auuertisco per quinto, ch'hauẽdo

da ſeruirſi delle Toccate di ſpada ſe n'auuagli all'hora quando,ò vedrà la ſpada del ſuo Auuerſario in moto, ò ſcorgerà, che l'iſteſso ſtia alieno da' Ricaui, che è quaſi dir lo ſteſso trà'l mezzo degl'aſsalti;Et auuenẽdo,che'l predetto Nemico gl'appreſenti la ſpada atta, e pronta ad eſserle toccata, ſi guardi egli affatto di toccarglela in tal tempo; Potrà ſi bene in quei caſi tentar di guadagnarcela con vn vigoroſo, e ritenuto accento di ſpada, e ſe à quel moto violẽte lui ricaua, ſeguir egli con vehemenza la Toccata alcõtrario; Sincome diſſi nel luogo ſuo.

Auuertiſco per *6*.che attrouandoſi in qualche congiuntura cõ vn ſpadino alla mano, & il ſuo Competitore con ſpada, e pugnale,punto nõ ſi ſgomenti dal vederlo così d'armi vantaggioſo, concioſiache; (*Taſſ.*)

Ogni riſchio al valor ſempre è ſicuro:
Tutte le vie ſon piane à gl'animoſi.

quiui dunque con marzial coraggio vnitoſi in guardia à mezz'aria,& intẽto

to à propie difese si vada destramente seruendo delle Prouocate di spada, e delle Scommosse; affinche l'Assalitor predetto stimolato da quegl'accenti minaccieuolidebba risoluersi al Tempo: E ciò auuenendo sia egli prontissimo à schermirlo, & à sottentrar con Risposte à piè fermo,ò da lũgi,ò vero con Parate,e caricate addosso battendo:scorgendo in'oltre tra'l mezzo de gl'assalti qualche disunione d'armi nell'accennato Nemico à segno, che iui potrebbe egli con qualche ageuolezza entrare con Toccate di spada, non ne trascuri puntol'occasione;E se titubãte lo riconosce nella sua postura, potrà anche auualersi delle Disordinate,mà stia però sempre à quei moti qual Argo occhiuto vigilante alla difesa: In somma se il mentionato se l'auuentasse sopra, ò con attioni da lungo,ò con qualche moto sregolato ordito in misura:potrà oltre le difese, auualersi del Tẽpo con mezza quarta di corpo, e può seguirlo in faccia,

ò per

ò per il filo dell'altrui ſpada.

Auuertiſco per vltimo conforme auiſai ſu'l principio, che in tutte le ſue Attioni debba eſſer riſoluto, mà regolato; Nè moſſo da qualche leggierezza cauar la ſpada, ſe non quando verrà aſtretto da ſufficientiſſima ragione lo diſſe l'Aquila de gl'ingegni il Sig. Caualier Artale.

Speſſo veggʼio chi è di gran core armato
Ferite in petto, e cicatrici aduna,
Chʼiui ſono la ſpada, e in vn la morte
Serue della Ragione, e della ſorte.

Come ragioneuol ſarebbe in difeſa del proprio honore, non eſſendo da ſtimar la vita, in cui non viua l'honore così accennò il Ferrareſe.

Alla vita lʼHonor ſi dè anteporre, (na:
Fuorche lʼhonor nõ vʼè altra coſa alcu-
Prima che mai laſciarſi lʼhonor torre
Dee mille vite perder non chʼvna.

Lo ſteſſo cantò heroicamente il Taſſ.

O core ãchʼio che morte ſprezza, e crede
Che ben ſi cambi con lʼhonor la vita.

Et Io ſin quì arriuato (ò Inuitiſſimo Prin-

Principe, son'à troncar lo stame à que sti miei mal tessuti Discorsi sù la Scherma Napoletana: Non già per finir di seruirla, mà solo perche sò benissimo, che sincome tutte le scienze, sen vanno all'infinito, la Scherma essendo Scienza Prattica, cõforme prouai su'l principio, pure all'infinito sen corre; Poiche quanto più in essa si studia, e si fatica, tanto più maggiormente s'auanza nella perfettione. Supplico dunque l'E. V. adhonorarli del suo potentissimo amparo, affinche possino campeggiar sicurissimi nelle mani de' Gauillanti; Ch'Io tra'l mentre, osse quiandola fin'ch'haurò vita, resto; re gandole dal Cielo gl'anni Nestorei per somma esaltationedella sua Casa.

Il fine del secondo, & vltimo Discorso.

ERRATA.

Errore	Correctione
pag. 6. della	dalla
pag. 11. regule	regole
pag. 11. nel Steccato	nello Steccato
pag. 13. anientate	annientate
pag. 15. tenendo	tenuta
pag. 34. arreſtarſi	arretrarſi
pag. 81. abbate	abbatte
pag. 90. Tagellone	Iagellone
pag. 90. fuerali	funerali.
pag. 93. caraggioſamente	coraggioſamente
p. 121. al maggior	al maggior ſegno.

A01 1462562